



 <http://nsrainha.com.br/>.

Fraternità e politiche economiche



3	Stefano Zamagni <i>Assisi 2020: l'inizio di un cammino per riscoprire l'economia civile</i> (19.12.2019).
4	Pontificia Accademia delle Scienze Sociali <i>Nuove forme di solidarietà</i> (5 febbraio 2020).
5	<i>Riparare la nostra casa comune</i> (Assisi, 1° febbraio 2020).
7	La Civiltà Cattolica <i>Fratellanza</i> (gennaio 2020).
11	Edgar Morin <i>La fraternità, perché?</i> Editrice AVE – 23 giugno 2020.
12	Cortile di Francesco <i>Economia fraterna</i> (Assisi, 18 settembre 2020)
13	Carta di Firenze (25 settembre 2020).
17	Lettera Enciclica <i>Fratelli tutti</i> (4 ottobre 2020).
29	 Commenti alla Lettera Enciclica.
30	Dialogo di Elisabetta Tramonto con Leonardo Becchetti (14 ottobre 2020).
31	Giornate di Bertinoro (9 e 10 ottobre 2020).
39	Fraternità e Sviluppo (15 ottobre 2020).
41	Caritas Italiana <i>Gli anticorpi della solidarietà. Rapporto 2020</i> (17 ottobre 2020).
45	Economy of Francesco (19, 20 e 21 novembre 2020).



Tonioloricerche è realizzato da Gianni Saonara

Assisi 2020: l'inizio di un cammino per riscoprire l'economia civile¹

“La **cultura europea** ha avuto il grande merito di aver saputo declinare, in termini sia istituzionali sia economici, il **principio di fraternità** facendolo diventare un asse portante dell'ordine sociale. È stata la scuola di pensiero francescana a dare a questo termine il significato che essa ha conservato nel corso del tempo.

Ci sono pagine della **Regola di Francesco** che aiutano bene a comprendere il senso proprio del principio di fraternità. Che è quello di costituire, ad un tempo, il complemento e il superamento del **principio di solidarietà**.

Infatti, mentre la solidarietà è il principio di organizzazione sociale che consente ai diseguali di diventare eguali, il principio di fraternità è quel principio di organizzazione sociale che consente ai già eguali di esser diversi – si badi, non differenti.

Il ruolo della fraternità.

La fraternità consente a persone che sono eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali di esprimere diversamente il loro piano di vita, o il loro **carisma**.

Le stagioni che abbiamo lasciato alle spalle, l'800 e soprattutto il '900, sono state caratterizzate da grosse battaglie, sia culturali sia politiche, in nome della solidarietà e questa è stata cosa buona; si pensi alla storia del **movimento sindacale** e alla lotta per la conquista dei diritti civili.

Il punto è che la buona società non può accontentarsi dell'**orizzonte della solidarietà**, perché una società che fosse solo solidale, e non anche fraterna, sarebbe una società dalla quale ognuno cercherebbe di allontanarsi. Il fatto è che mentre la società fraterna è anche una società solidale, il viceversa non è vero. Non solo, ma dove non c'è gratuità non può esserci speranza.

La gratuità, infatti, non è una virtù etica, come lo è la giustizia. Essa riguarda la dimensione sovra etica dell'agire umano; la sua logica è quella della **sovrabbondanza**. La logica della giustizia, invece, è quella dell'equivalenza, come già Aristotele insegnava. Capiamo allora perché la speranza non possa ancorarsi alla giustizia. In una società solo **perfettamente giusta** non vi sarebbe spazio per la speranza. Cosa potrebbero mai sperare i suoi cittadini? Non così in una società dove il principio di fraternità fosse riuscito a mettere **radici profonde**, proprio perché la speranza si nutre di sovrabbondanza.

Aver dimenticato il fatto che non è sostenibile una società di umani in cui si estingue il senso di **fraternità** e in cui tutto si riduce, per un verso, a migliorare le transazioni basate sullo scambio di equivalenti e, per l'altro verso, ad aumentare i trasferimenti attuati da strutture assistenziali di **natura pubblica**, ci dà conto del perché, nonostante la qualità delle forze intellettuali in campo, non si sia ancora addivenuti ad una soluzione credibile di quel **trade-off**.

Non è capace di futuro la società in cui si dissolve il principio di fraternità; non c'è felicità in quella società in cui esiste solamente il “dare per avere” oppure il “**dare per dovere**”.

Ecco perché, né la **visione liberal-individualista** del mondo, in cui tutto (o quasi) è scambio, né la **visione stato centrica** della società, in cui tutto (o quasi) è doverosità, sono guide sicure per farci uscire dalle secche in cui la seconda grande trasformazione di tipo polanyiano² sta mettendo a dura prova la **tenuta del nostro modello** di civilizzazione.

L'auspicio che formulo è che l'evento di Assisi 2020 costituisca l'inizio di un cammino che, per quanto laborioso e complesso, valga ad avviare un **autentico progetto trasformativo** – non semplicemente riformista – dell'attuale assetto di ordine sociale. Con i mattoni si costruisce, ma è grazie alle radici che ci si sviluppa, cioè si progredisce. E per un'impresa del genere le radici sono profonde e assai vigorose”.

¹  Stefano Zamagni (19 dicembre 2019). Il testo completo si legge in <https://valori.it/>.

²  Karl Polanyi *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca* (1^a edizione:1944).

New Forms of Solidarity Towards Fraternal Inclusion, Integration, and Innovation³



NEW FORMS OF
SOLIDARITY
TOWARDS FRATERNAL
INCLUSION, INTEGRATION AND INNOVATION (I+I+I)
THE PONTIFICAL ACADEMY OF SOCIAL SCIENCES
Wednesday February 5th, 2020 | Casina Pio IV | Vatican City

NUEVA FORMAS DE
**FRATERNIDAD
SOLIDARIA**
DE INCLUSIÓN, INTEGRACIÓN E INNOVACIÓN (I+I+I)
PONTIFICIA ACADEMIA DE LAS CIENCIAS SOCIALES
5 de Febrero, 2020 | Casina Pio IV | Ciudad Del Vaticano



³  http://www.pass.va/content/scienze sociali/it/publications/studiaselecta/new_forms_solidarity. (5.02.2020).



Indice

- Saluti introduttivi - In vista di <i>The Economy of Francesco</i> - Il francescanesimo tra azione e riflessione	p. 3 p. 5 p. 7	3. World Café 3.1 Il metodo 3.2 Nota di accompagnamento alla lettura 3.3 Analisi	p. 51 p. 55 p. 57 p. 64
1. L'insegnamento della <i>Laudato si'</i>, teoria e prassi 1.1 Finanza insostenibile: il lento risveglio della coscienza cattolica 1.2 Riparare la nostra casa comune. <i>Laudato si'</i>, economia e finanza etica	p. 9 p. 11 p. 17	4. I partecipanti 4.1 I moderatori del World Café 4.2 I facilitatori del World Café (Open Group) 4.3 I partecipanti ai tavoli	p. 73 p. 74 p. 75 p. 76
2. I dialoghi 2.1 Ecologia integrale 2.1.1 Vive solo chi che tesse legami. Leggere l'ecologia integrale alla luce della tradizione cristiana 2.1.2 Democrazia della consapevolezza 2.2 Finanza e <i>Laudato si'</i> 2.2.1 Dialogo Anna Fasano e Guido Viale 2.3 Giustizia sociale e ambiente 2.3.1 Non ci sono due crisi separate 2.3.2 Nessuno first, all together 2.4 Conclusioni	p. 22 p. 23 p. 25 p. 31 p. 33 p. 35 p. 42 p. 44 p. 49 p. 51	5. La squadra	p. 78



⁴ <https://finanzaetica.info/cosa-facciamo/studi-e-ricerche/>. Le slide in pagina si riferiscono all'incontro svolto il 1° febbraio 2020.

Terzo rapporto

LA FINANZA ETICA E SOSTENIBILE IN EUROPA



Una pubblicazione di

fondazione



finanzaetica

fundación



finanzaséticas

activismo y economía crítica

**Matteo Cavallito
Emanuele Isonio
Mauro Meggiolaro**

con la collaborazione di
Alba Crespo Rubio

prefazione
Marco Piccolo

ACCENTI
11

FRATELLANZA

GLI SCRITTI DELLA CIVILTÀ CATTOLICA



ABU DHABI 2019 أبو ظبي

Con il patrocinio
dell'Higher Committee of Human Fraternity



⁵  Volume della collana digitale “Accenti”, pubblicato a gennaio 2020. Informazioni e materiali:
<https://www.laciviltacattolica.it/>.

La fratellanza che sfida l'apocalisse⁶



“Oggi la fratellanza s’impone”. È il 22 dicembre 1964. Nel radiomessaggio di s. Paolo VI si avverte tutta l’attesa non solo per il Santo Natale imminente, ma anche per un anno – il 1965 – che in effetti mostrerà a livello globale tutti i risvolti della tensione tra il desiderio di pace e di fratellanza mondiale e la tirannia della logica della guerra e delle contrapposizioni ideologiche. Sarà l’anno, tra le altre cose, dell’escalation della guerra in Vietnam, ma anche della conclusione del Concilio Vaticano II, condotto in porto con grande perseveranza proprio dal Santo Padre. Il quale Pontefice diceva anche in quel messaggio che gli ostacoli che si contrappongono alla fratellanza umana sono il risorgente *nazionalismo*, il *razzismo*, il *militarismo*, il *classismo* e lo *spirito di partito e di fazione*, «che oppone ideologie, metodi, interessi, organizzazioni nell’intero tessuto stesso delle varie comunità».

Sono passati più di 50 anni, eppure queste espressioni e le preoccupazioni che incarnano non appaiono affatto anacronistiche. Poi il Papa prova a rispondere a una domanda collettiva, senza tempo: «La religione è motivo di divisione fra gli uomini?». E Paolo VI risponde: «Oh, sì», se risulta – si sta riferendo «specialmente» alla religione cattolica – «così dogmatica, così esigente, così qualificante», da impedire «una facile conversazione e una spontanea intesa fra la gente». La tensione per la fratellanza umana e il richiamo a un ruolo positivo delle religioni è una costante nel magistero di s. Paolo VI, tanto che la ritroviamo anche nel Messaggio per Giornata della Pace del gennaio 1971.

Oggi quella stessa tensione e quel medesimo richiamo risuonano, in altri termini e tempi, nel magistero di papa Francesco. Non si evoca la fratellanza come un’aspirazione astratta e consolatoria, se non addirittura minacciosa per l’identità e la dottrina cristiana – come alcuni tendono a dipingerla – ma come fattivo e praticabile criterio di convivenza, e quindi criterio politico in senso alto, che sgorga dalla storia e dalla consapevolezza comune dei medesimi pericoli all’orizzonte; un valore che si misura sulla quotidianità dell’incontro, delle mense condivise, delle strade e piazze abitate insieme, dei figli ai quali regalare un futuro, e non sulle idee e sulle logiche di potere.

* * *

Tutto questo è stato sancito il 4 febbraio 2019 nel Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, firmato ad Abu Dhabi dal Grande imam di al-Azhar, al-Tayyeb, e da papa Francesco.

Il testo rappresenta un passo molto importante e irruotale nel dialogo tra cristiani e musulmani, e simbolicamente, tra tutte le religioni. Di fronte a un’umanità ferita e divisa, i due leader religiosi firmatari mostrano che non è un’utopia promuovere la cultura dell’incontro e il rispetto reciproco al fine di sbarrare la strada a quanti soffiano sul fuoco dello scontro di civiltà.

In quell’occasione il Pontefice spiegò che «il punto di partenza è riconoscere che Dio è all’origine dell’unica famiglia umana [...]. Essa ci dice che tutti abbiamo uguale dignità e che nessuno può essere padrone o schiavo degli altri». A quel punto, facendo un balzo aldilà del *principio di reciprocità* che a lungo ha connotato il rapporto tra le religioni, il Papa ha sottolineato che «se crediamo nell’esistenza della famiglia umana, ne consegue che essa [...] domanda il *coraggio dell’alterità*, che comporta il riconoscimento pieno dell’altro e della sua libertà, e il conseguente impegno a spendermi perché i suoi diritti fondamentali siano affermati sempre, ovunque e da chiunque. Perché senza libertà non si è più figli della famiglia umana, ma schiavi».

Infine, con un’espressione altrettanto forte di quella usata da s. Paolo VI in quel Radiomessaggio del 1964, Francesco esprime così l’urgenza della fratellanza e di un ruolo positivo delle religioni: «Non c’è alternativa: o costruiremo insieme l’avvenire o non ci sarà futuro».

Nella stessa circostanza, il 4 febbraio 2019 il Grande imam al-Tayyeb rivolgendosi al «fratello e amico caro, Santo Padre Papa Francesco» mostrava con un’immagine della quotidianità, che possiamo tutti comprendere, il fondamento di questo dialogo fraterno possibile: «Il Documento di Fratellanza che celebriamo – disse al-

⁶ Presentazione al volume di padre Antonio Spadaro, direttore di *La civiltà cattolica*.

Tayyeb nel suo discorso – è un documento che è nato intorno a un tavolo, un tavolo al quale sono stato ospite del mio fratello e amico Francesco, a casa sua, quando uno dei giovani presenti ha lanciato questa idea».

Nella stessa immagine, possiamo ritrovare anche una proiezione concreta di quel versetto del profeta Gioele tanto caro al Papa: l'incontro, intorno alla mensa comune, di due vecchi che sognano e la profezia di un giovane.

Quello che stupì il Grande imam, come egli stesso ha voluto ricordare, «è che Sua Santità e i suoi pensieri erano esattamente i miei pensieri, le nostre preoccupazioni erano uguali».

Per al-Tayyeb quel Documento è «una Costituzione, una Carta di principi per la vostra vita [...] perché [...] è un'estensione della Costituzione dell'Islam, è un'estensione delle Beatitudini del Vangelo».

Inserendoci dunque nel solco tracciato da quel Documento, inatteso dagli osservatori e irrituale nella forma, e cercando di interpretare lo spirito di quegli eventi e gli sviluppi che possono avere, abbiamo raccolto qui sia i testi essenziali legati al Documento di Abu Dhabi, sia i saggi pubblicati dalla nostra rivista che possano aiutare a leggerlo più in profondità.

* * *

Iniziamo il nostro itinerario con una preziosa *Prefazione* del cardinale Miguel Ángel Ayuso Guixot, presidente del Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso. Il Cardinale inserisce il Documento sulla Fratellanza nel cammino delle relazioni interreligiose della Chiesa cattolica, che ha trovato espressione ufficiale nel Concilio Vaticano II. E afferma che esso, pur essendo nato da una lunga e attenta riflessione comune in ambito musulmano e cattolico, «non ha nulla che non possa essere condiviso da altri. Si tratta di un invito concreto alla fratellanza universale che riguarda ogni uomo e ogni donna».

Il nostro percorso prosegue con la dichiarazione di una prospettiva chiara: la fratellanza è oggi la vera sfida all'apocalisse. La fratellanza non è solamente un dato meramente emotivo o sentimentale. Invece è un forte messaggio dal valore anche politico e porta direttamente a riflettere sul significato della «cittadinanza»: tutti siamo fratelli, e quindi tutti siamo cittadini con uguali diritti e doveri, sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Parlare di «cittadinanza» allontana sia gli spettri di una fine accelerata sia le soluzioni politiche posticce pur di evitare il peggio. Scompare, infatti, l'idea di «minoranza», che porta con sé i semi del tribalismo e dell'ostilità, che vede nel volto dell'altro la maschera del nemico. L'approccio di Francesco è sovversivo rispetto alle teologie politiche apocalittiche che si vanno diffondendo sia nel mondo islamico sia in quello cristiano. E non solo.

A seguire presentiamo il tema della fratellanza dal punto di vista biblico: Antico e Nuovo Testamento. I due saggi di Saverio Corradino ci mostrano come in molti i passi della Scrittura venga sviluppato il tema della fratellanza. Nel Nuovo Testamento il tema dei fratelli, presente anche negli altri evangelisti, è trattato a fondo da Luca e risalta in diversi racconti propri del suo Vangelo, come la parabola del Padre misericordioso, l'episodio di Marta e Maria, la parabola del fariseo e del pubblicano, e nella fratellanza ideale dei due malfattori in croce.

La seconda sezione raccoglie le cronache di tre «viaggi della fratellanza» compiuti da papa Francesco a cavallo della firma del Documento di Abu Dhabi, tre viaggi sulla frontiera tra culture e religioni, tra il Mediterraneo e il Medio Oriente. Il primo, in Egitto, un viaggio brevissimo ma drammatico, terapeutico e profetico, è nato in risposta all'invito fatto dai protagonisti della vita politica e religiosa del Paese, a volte in tensione tra loro. Sono stati il coraggio della profezia e «l'estremismo della carità» a gettare un seme di futuro. Poi, troviamo proprio la cronaca del viaggio apostolico di papa Francesco negli Emirati Arabi Uniti, ad Abu Dhabi. L'occasione è stata il «Convegno Internazionale sulla Fratellanza», promosso dal Consiglio islamico degli anziani. È in quella circostanza e in quel contesto che il Papa e il Grande imam hanno firmato insieme il Documento «sulla fratellanza umana». Infine, il viaggio apostolico di papa Francesco in Marocco. Nelle parole di accoglienza del re del Marocco, Mohammed VI, nel quale egli ha sottolineato «la fraternità imparata dai figli di Abramo», c'è la conferma che il seme gettato ad Abu Dhabi già germogliava. In Marocco è emerso anche il ruolo della Chiesa, di tutti i cristiani, come «piccola quantità» di «lievito delle beatitudini e dell'amore fraterno». Le cronache di viaggio sono state scritte a presa diretta, man mano che gli eventi si sono succeduti.

Quindi abbiamo cercato di raccogliere alcuni contributi capaci di offrire indicazioni di lettura di ciò che è accaduto il 4 febbraio 2019 e del Documento firmato.

Felix Körner ce ne offre una lettura storico-contestuale e spiega in che modo integri le formulazioni del Concilio Vaticano II e le richieste dei Papi degli ultimi 55 anni sul dialogo interreligioso.

Poi, eccezionalmente, due articoli inediti. Laurent Basanese sottolinea due elementi importanti del Documento. Innanzitutto, si tratta di un'esortazione da mettere in pratica, in forma di leggi e riforme reali, in particolare dei sistemi educativi a livello mondiale. In secondo luogo, non siamo di fronte a un'ennesima «dichiarazione islamo-cristiana»: essa è indirizzata a tutti, ben oltre le appartenenze religiose. Eppure, al contempo, il Documento invita a rinnovare in modo concreto il discorso e lo stile degli incontri interreligiosi. E qui Damian Howard si inserisce proponendo alcune osservazioni che scaturiscono dall'esperienza «sul campo» dello specifico dialogo islamo-cristiano: su ciò che in esso, nella pratica, potrebbe costituire un aiuto efficace per migliorare il dialogo in corso, sulle sfide che affronta e sugli ostacoli che si frappongono.

Diego Fares descrive, su quattro diversi livelli di riflessione – familiare, evangelico, filosofico ed economico-sociale – in che senso nell'itinerario di papa Francesco la fratellanza, l'essere fratelli, sia un valore trascendentale e programmatico.

Pino Di Luccio e Francisco Ramírez Fueyo, commentando un intervento del Papa nel Convegno intitolato «La teologia dopo "Veritatis gaudium" nel contesto del Mediterraneo», mostrano che il percorso che ha portato ad Abu Dhabi non è affatto estemporaneo o *naïves*, ma basato su una precisa e solida «teologia del dialogo».

Infine, ricordiamo come la fratellanza è stata celebrata ed elevata a valore «laico» in particolare dalla Rivoluzione francese. José Luis Narvaja spiega, però, perché la Rivoluzione francese non può essere considerata la realizzazione definitiva degli ideali che proclamò, ma piuttosto come una tappa di un processo. Proprio papa Francesco ha ricordato la funzione regolatrice esercitata dalla *fraternità*, in modo che la *libertà* e l'*uguaglianza* non facciano fallire le relazioni umane.

Il volume quindi offre il Documento di Abu Dhabi, ma anche altri documenti a esso strettamente legati. Il primo è il discorso di papa Francesco alla Conferenza internazionale per la pace del Cairo il 28 aprile 2017 durante il suo viaggio apostolico in Egitto. A seguire i due discorsi del Papa e del Grande imam che hanno preceduto la firma del Documento il 4 febbraio 2019. Presentiamo, infine, il discorso che Francesco ha tenuto davanti alle autorità a Rabat il 30 marzo 2019, durante il suo viaggio apostolico in Marocco. Ma abbiamo deciso di inserire anche un *extra*: il radiomessaggio di san Paolo VI del 22 dicembre 1964 sulla fratellanza umana che abbiamo citato all'inizio di questa presentazione.

Il nostro volume si chiude con alcune testimonianze e risonanze per noi di grande valore. Molto importante è il contributo del Presidente Ronald S. Lauder del *World Jewish Congress*. Così come quella del prof. Adnane Mokrani, docente presso il *Pontificio Istituto di Studi Islamici* (Pisai) e presso la *Pontificia Università Gregoriana*.

Ricordiamo poi che Francesco, durante il suo viaggio in Thailandia, ha donato il testo del Documento di Abu Dhabi al Patriarca buddista; durante il viaggio in Giappone lo ha citato a Hiroshima, dove l'atomica è stata sganciata su tutta l'umanità con la sua energia distruttiva apocalittica; e poi anche nel suo discorso davanti al Primo ministro. Il Documento viaggia verso oriente, verso l'Estremo oriente. E già sono giunte forti risonanze di sintonia dal mondo buddista, induista, sikh, che qui riportiamo.

Per questo motivo pubblichiamo qui alcune parole di religioni dell'Estremo oriente. Esse sono frutto di un incontro di riflessione tenutosi a Roma il 15 novembre 2019. L'evento è stato organizzato dall'Ambasciata Argentina presso la Santa Sede, con la sponsorizzazione del Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso e in collaborazione con l'Istituto di dialogo interreligioso dell'Argentina. Ringraziamo l'ambasciatore Rogelio Pfirter per averci donato questi testi.

Affidiamo queste pagine ai nostri lettori con la speranza che siano da guida per una comprensione più approfondita e personale di ciò che è accaduto ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019, del Documento che è stato firmato allora, e della fratellanza come potente «sfida all'apocalisse».



EDGAR MORIN

LA FRATERNITÀ, PERCHÉ?

Resistere alla crudeltà del mondo

eve

CORTILE DI
FRANCESCO
ASSISI

ASSISI
18-19-20
settembre
2020



OLTRE I CONFINI



BASILICA PAZALE
DI SAN FRANCESCO IN ASSISI

ASSISI
SALA STAMPA
DEL SACRO CONVENTO
E CHIOSTRO DI SISTO IV
Venerdì 18 settembre 2020
ore 17.00

ECONOMIA FRATERNA

PATERNITÀ DI DIO E FRATERNITÀ
UNIVERSALE-COSMICA

*"Mostra di frontiera" tra storia,
sociologia, teologia ed economia*



Carta di Firenze⁷

Noi cittadini, donne e uomini, liberi di spirito, impegnati nei campi più diversi del lavoro, della ricerca e dell'insegnamento, delle arti, dei mestieri e della creatività, della cooperazione - che amiamo l'Italia e ci sentiamo parte viva d'Europa - in questi mesi segnati dalla pandemia e dalla crisi ambientale, sentiamo l'urgenza di un cambio di rotta e di un impegno comune più incisivo, in difesa della salute, della scuola, del lavoro, dell'ambiente e del benessere collettivo.

Per questo ci impegniamo a:

1. SOSTENERE il valore del lavoro e delle persone

Perché l'Economia Civile è uno sguardo sulla realtà economica che affonda le sue radici nella tradizione dell'Umanesimo civile e dell'Illuminismo italiani. Afferma la centralità della persona e il valore del lavoro come luogo di realizzazione delle più profonde aspirazioni umane. Rifiuta l'idea che si possano trattare le risorse umane al pari di quelle materiali e tecnologiche: l'uomo si realizza con il proprio ingegno, con il lavoro manuale e intellettuale e non può mai venire ridotto a mero fattore di produzione o ingranaggio di un sistema produttivo. Non può essere mortificato nelle sue aspirazioni di realizzazione professionale.

2. CREDERE nella biodiversità delle forme d'impresa

Perché l'Economia civile si batte per affermare e garantire la pari dignità di ogni forma giuridica d'impresa operante nei mercati e la biodiversità delle forme d'impresa.

L'impresa capitalistica non è l'unica, né l'esclusiva, né la naturale né la superiore forma d'impresa, anche se le imprese di capitali costituiscono numericamente la maggioranza della popolazione imprenditoriale, sia a livello nazionale che a livello mondiale. Molteplici vecchie e nuove forme di impresa cooperativa la affiancano nell'edificazione del bene comune. Senza imprese - e dunque senza mercato - non c'è né incivilimento né crescita né sviluppo. L'economia civile guarda pertanto con fiducia ed ottimismo ad una nuova tendenza di ibridazione (in una nuova ricchezza e pluralità di forme organizzative) che si affaccia dove sempre più imprese cercano di coniugare profitto ed impatto sociale, creazione di valore economico, dignità e qualità del lavoro e sostenibilità ambientale.

3. PROMUOVERE la diversità e l'inclusione sociale

Perché negli ultimi anni, la corsa al ribasso sui diritti del lavoro e la concorrenza fiscale tra paesi per attirare insediamenti produttivi hanno portato con sé una crescita insostenibile dei livelli di disuguaglianza sociale ed economica tra le persone all'interno degli Stati, in grado di minacciare la coesione sociale e la tenuta stessa. Ma un mercato che voglia dirsi civile deve tendere a colmare divari economici e sociali, consentendo a tutti, e non solo ai più forti e ai più efficienti, di prendere parte al processo economico e finanziario attraverso l'attivazione di meccanismi di inclusione di uomini e donne e ri-generazione di chi si trova ai margini, attraverso la valorizzazione delle diversità come ricchezza sociale.

4. VALORIZZARE l'impresa come luogo di creatività e di benessere

Perché l'impresa civile (capace di coniugare creazione di valore economico e di senso, produttività e sostenibilità sociale ed ambientale) si fonda sulle relazioni tra persone e rappresenta in quanto tale uno dei principali e influenti luoghi di formazione del carattere e della personalità umana. Frutto di ispirazione e di creatività, di capacità di leggere i nuovi bisogni e i nuovi spazi di mercato, di nuove competenze, di buone relazioni con il contesto territoriale e con le comunità.

È un'impresa esperta non solo in competenze tecniche ma anche in capacità relazionali, dove reciprocità, gratuità e fiducia sanno generare relazioni positive e un sovrappiù sia economico che sociale.

⁷ Consegnata al Presidente della Repubblica il 25 settembre 2020, primo giorno della seconda edizione del Festival Nazionale dell'Economia Civile.

5. INVESTIRE nell'educazione e nella promozione umana

Perché, se è vero che è possibile massimizzare l'utilità anche in piena solitudine, per essere felici bisogna essere almeno in due (come ricordava Aristotele), perché la felicità richiede il riconoscimento di almeno un'altra persona.

La vera determinante del benessere è legata alla produzione e al consumo di beni relazionali: tra questi, i più rilevanti sono l'amicizia, l'amore, la fiducia, l'impegno civile, i servizi alla persona. Quanto più un'economia avanza, tanto più la domanda di beni relazionali diventa strategica rispetto alla domanda di beni privati e di beni pubblici. Le relazioni di qualità sono la chiave del successo delle relazioni nei luoghi di lavoro e favoriscono la creazione di fiducia e di capitale sociale. Dono e reciprocità sono i fattori chiave che le costruiscono.

6. PROPORRE una nuova idea di salute e di benessere

Perché tutta la società deve farsi carico della salute delle persone e del loro benessere, non solo l'ente pubblico (o il mercato), perché i portatori di bisogni sono anche portatori di conoscenze e di risorse. Da questo deriva una triplice conseguenza. Primo: l'ente pubblico non è l'unico e esclusivo titolare del diritto-dovere di erogare servizi di welfare destinati ai propri cittadini e, specialmente, del potere di definire da solo i modi di soddisfacimento dei bisogni individuali. La Repubblica comprende lo Stato, non viceversa, come la nostra Carta Costituzionale esplicitamente riconosce.

Secondo: gli enti del terzo settore e della società civile organizzata assumono un ruolo cruciale nell'individuazione dei bisogni e nella generazione di soluzioni e politiche. Terzo: per risolvere i problemi e muovere verso il bene comune il ruolo dei cittadini (stili di vita, voto col portafoglio nelle scelte di consumo e di risparmio, partecipazione alla vita delle organizzazioni sociali) è decisivo.

La pandemia ha messo in luce la necessità di ripensare in maniera più collaborativa le relazioni tra società civile, mercato e Stato

7. COLTIVARE il rispetto e la cura dell'ambiente

Perché oggi non è più pensabile occuparsi di povertà, di welfare o di salute senza occuparsi di ambiente e territorio. La ricchezza del nostro paese è data dalla sua biodiversità naturale e dalla ricchezza di senso e varietà dei *genius loci* dei suoi territori che affondano le radici nelle nostre tradizioni e che rappresentano dei veri e propri vantaggi competitivi nell'economia globale. E la tutela dei luoghi (non solo meri spazi) non può prescindere dalla storia. La gravità delle crisi ambientali e sociali, le devastazioni del patrimonio naturale e artistico ma anche la banalità del male di tante decisioni riguardanti il territorio, incuria, mancanza di prevenzione, assenza di controlli, non curanza del rischio e della fragilità dei luoghi, violazione delle regole, richiedono una presa di posizione più forte. La terra non è solo strumento, fattore di produzione, piattaforma. Agisce e reagisce, cambia e si trasforma, a livello chimico, biochimico, geologico; reagisce all'uomo e alle sue azioni, talvolta si ribella con forza.

8. ATTIVARE energie giovani, innovazione e nuove economie

Perché per attivare i quattro fattori fondamentali del progresso civile e sociale (la persona capace di costruire relazioni, l'impresa civile, il valore generativo e la sussidiarietà circolare come chiave per la soluzione dei problemi economici e sociali) l'economia civile ha sperimentato in questi anni un processo che va oltre la pur importante enunciazione di principi. Un percorso fatto di momenti di formazione, d'incontro e d'investimento sui territori, di ricerca e studio delle buone pratiche che sono semi di speranza per il futuro, di costruzione di laboratori dove rendere presente e far interagire i tre ingredienti fondamentali per il progresso civile: energie giovani, innovazione, creazione di valore economico (socialmente ed ambientalmente sostenibile).

È lungo questo percorso generativo e ricco di senso che l'Economia Civile chiama a raccolta tutte le persone di buona volontà che desiderano coinvolgersi per la realizzazione del Bene Comune.



PERSONE, LUOGHI, COMUNITÀ

L'ECONOMIA
— CHE —
RI-GENERA

Firenze, 25 - 26 - 27 settembre 2020



I PRIMI 100 FIRMATARI DELLA CARTA DI FIRENZE

1. LEONARDO BECCHETTI - DIRETTORE DEL FESTIVAL - [Università di Roma Tor Vergata](#) - Cofondatore NeXt - Nuova Economia per Tutti.
2. GIULIANO AMATO - Vicepresidente della Corte Costituzionale.
3. ROSSANA ANDREOTTI - Consigliera di Amministrazione S.E.C.
4. FRANCESCO ARECCO - Artista Visivo.
5. GREGORIO ARENA - Presidente Commissione di Attuazione del Codice Etico.
6. STEFANO ARDUINI - Direttore Vita No Profit Magazine.
7. EDOARDO BARBAROSSA - Direttore Generale Consorzio SOL.CO.
8. SERGIO BERALDO - Università degli Studi Federico II di Napoli.
9. CLAUDIA BENEDETTI - Segreteria Generale Federcasse - Federazione italiana BCC-CR.
10. LIVIO BERTOLA - Presidente AIPEC Associazione Imprenditori Economia di Comunione.
11. ALESSANDRO BIANCHI - Università Internazionale della Pace (ONU).
12. UGO BIGGERI - Presidente Etica sgr.
13. VALENTINO BOBBIO - Segretario Generale NeXt Nuova Economia per Tutti.
14. STEFANO BOERI
15. RICCARDO BONACINA - Editorialista.
16. SABRINA BONOMI - Università degli Studi eCampus.
17. SANDRO RICALDONE - Critico d'Arte e Curatore.
18. ALBERTO BRESSAN - Penn State University.
19. RENATO BRIGANTI - Università degli Studi Federico II di Napoli.
20. LUIGINO BRUNI - Università LUMSA di Roma e Cofondatore S.E.C.
21. ROBERTA CAFAROTTI - Direttrice Scientifica Earth Day Italia.
22. CINZIA CAPORALE - Dirigente Istituto di Tecnologie Biomediche (ITB).
23. VIRGINIO CARNEVALI - Presidente di Transparency International Italia.
24. FRANCESCA CHIAVACCI - Presidente Nazionale ARCI.
25. STEFANO CIAFANI - Presidente Nazionale Legambiente.
26. ANDREA CIARINI - Università Sapienza di Roma.
27. FRANCESCO CICIONE - Fondatore e Presidente di Entopan.
28. VITTORIA CODA - Professore Emerito Università Bocconi.
29. FRANCESCA MARIA CORRAO - Università Luiss Guido Carli.
30. ANGELO CORTESI - Amministratore di Co. El.
31. GIOVANNI BATTISTA COSTA - Presidente NeXt - Nuova Economia per Tutti.
32. AUGUSTO DELL'ERBA - Vicepresidente Vicario di Federcasse.
33. CARMELA DE CARO - Università Luiss Guido Carli.
34. GIUSEPPE DE LUCA - Università di Firenze.
35. LUCA DE BIASE
36. GIGI DE PALO - Forum Nazionale delle Famiglie.
37. FABIOLA DI LORETO - Direttore Generale Confcooperative.
38. GIUSEPPE DI FRANCESCO - Presidente Fairtrade Italia.
39. FRANCESCA DI MAOLO - Presidente dell'Istituto Serafico.
40. MARIA CRISTINA D'ORLANDO - Presidente PEFC Italia.
41. ANNA FASANO - Presidente Banca Popolare Etica.
42. FRANCESCO FERRANTE - Ecologisti Democratici e Vicepresidente Kyoto Club.
43. IDA FINZI - Psicologa psicoterapeuta.
44. ELENA FERRERO, CEO di Atelier Riforma.
45. CLAUDIA FIASCHI - Vicepresidente Nazionale di Confcooperative.
46. ANNA FISCALE - Fondatrice e presidente di Quid.
47. ENRICO GIOVANNINI
48. ANTONELLA SABRINA FLORIO - Presidente Anima per il sociale nei valori d'impresa.
49. ALESSANDRO FRANCESCHINI - Presidente Altromercato.
50. MARCO FREY - Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.
51. RUGGERO FRECCHIAMI - Direttore Generale Gruppo Assimoco.
52. VALERIO FRICARIO - Università di Roma Tor Vergata.
53. ANNA MARIA FURLAN, Segretaria Generale della CISL.

54. MARCO GALLEGATI - Università Politecnica delle Marche.
55. WALTER GANAPINI - Ambientalista, Coordinatore Scientifico Progetto FràSoleAssisi.
56. MAURIZIO GARDINI - Presidente Nazionale Confcooperative.
57. SERGIO GATTI - Direttore Generale Federcasse.
58. GIOVANNI BATTISTA GIROLOMONI - Presidente Girolomoni Cooperativa Agricola.
59. LUCA GNAN - Università degli Studi di Tor Vergata.
60. PATRIZIO GONNELLA - Presidente dell'Associazione Antigone.
61. ELENA GRANATA - Politecnico di Milano - Vicepresidentessa SEC.
62. MARIA GRAZIA GUIDA - Vicesindaco di Milano.
63. BENEDETTO GUI - Università Sophia.
64. NUCCIO IOVENE - già Segretario generale del Forum del Terzo Settore.
65. ALESSANDRO LERRO – Presidente Comitato Scientifico AssoFintech.
66. ANNA MANCA - Presidente della Commissione Pari Opportunità.
67. GRAMMENOS MASTROJENI - Diplomatico, Cooperazione allo Sviluppo.
68. ALBERTO MELLONI - Università di Modena-Reggio Emilia.
69. SAVERIO MECCA – Università di Firenze.
70. RICCARDO MARIA MONTI – CEO Triboo, già presidente ICE.
71. MASSIMO MONTI - Amministratore Delegato Alce Nero.
72. ANGELO MORETTI - Direttore Generale Consorzio Sale della Terra.
73. ROBERTO MORABITO - Direttore Sostenibilità dei Sistemi Produttivi e Territoriali ENEA.
74. VITTORIO PELLIGRA - Università degli Studi di Cagliari.
75. GIULIANO POLETTI - Già Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali.
76. ANTONELLO POSTERINO – CEO Web Genisysa.
77. FABIO PRANOVI - Responsabile RUS - Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile.
78. GIORGIO PRAMPOLINI - Presidente Rete Economia Solidale di Modena.
79. PRISCO PRISCITELLI - Vicepresidente Società Italiana di Medicina Ambientale.
80. FRANCESCO PROFUMO – Presidente Compagnia San Paolo.
81. LUCA RAFFAELE - Direttore NeXt Nuova Economia per Tutti e Presidente Gioosto.
82. GABRIELLA RASCHI - Presidente Gruppi del Volontariato femminile vincenziano.
83. PIETRO RAGNI - Direttore Consorzio Interuniversitario INBB.
84. MASSIMO RENNO - Presidente Associazione Botteghe del Mondo.
85. SILVIA ROSSI - Direttrice Fondo Sviluppo.
86. ROBERTO ROSSINI - Presidente Nazionale ACLI.
87. FLORINDO RUBETTINO – Founder e CEO Rubettino.
88. MARCO RUISI - Università di Palermo.
89. PIERLUIGI SACCO - Professore Ordinario presso Università IULM.
90. ARTURO SANTINI - Presidente Alce Nero.
91. SABINA SINISCALCHI- Presidente Oxfam Italia.
92. ELISABETTA SOGLIO - Giornalista Corriere della Sera Buone Notizie.
93. ALESSANDRA SMERILLI - Consigliera per l'economia [Consiglio di Stato Vaticano](#).
94. MATTEO SPANÒ - Presidente BCC Pontassieve.
95. DINA TADDIA - Consigliera Delegata We World.
96. GISELLA TRINCA -Presidente Unasam.
97. MARCO VENTURELLI - Segretario Generale Confcooperative.
98. SANTO VERSACE – Imprenditore.
99. LUISA VUILLERMOZ - Direttore Fondazione Gran Paradiso.
100. STEFANO ZAMAGNI - Presidente della [Pontificia Accademia delle Scienze Sociali](#).



Da un'idea di



Promosso con



Progettazione e Organizzazione



<https://www.festivalnazionaleeconomiecivile.it/>.



Lettera⁸ enciclica “Fratelli tutti”

- 1 CAPITOLO PRIMO **LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO** (9 - 55).
- 2 CAPITOLO SECONDO **UN ESTRANEO SULLA STRADA** (56 - 86).
- 3 CAPITOLO TERZO **PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO** (87 - 127).
- 4 CAPITOLO QUARTO **UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO** (128 - 153).
- 5 CAPITOLO QUINTO **LA MIGLIORE POLITICA** (154 - 197).
- 6 CAPITOLO SESTO **DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE** (198 - 224).
- 7 CAPITOLO SETTIMO **PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO** (225 - 270).
- 8 CAPITOLO OTTAVO **LE RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITÀ NEL MONDO** (271 - 287).

Pregghiera al Creatore - Pregghiera cristiana ecumenica.

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

⁸  <http://www.vatican.va/>. (4 ottobre 2020).

1. «*Fratelli tutti*»,^[1] scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». ^[2] Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

2. Questo Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica *Laudato si'*, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale. Infatti, San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi.

(...)

5. Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni. Negli ultimi anni ho fatto riferimento ad esse più volte e in diversi luoghi. Ho voluto raccogliere in questa Enciclica molti di tali interventi collocandoli in un contesto più ampio di riflessione. Inoltre, se nella redazione della *Laudato si'* ho avuto una fonte di ispirazione nel mio fratello Bartolomeo, il Patriarca ortodosso che ha proposto con molta forza la cura del creato, in questo caso mi sono sentito stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale mi sono incontrato ad Abu Dhabi per ricordare che Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro». ^[5] Non si è trattato di un mero atto diplomatico, bensì di una riflessione compiuta nel dialogo e di un impegno congiunto. Questa Enciclica raccoglie e sviluppa grandi temi esposti in quel Documento che abbiamo firmato insieme. E qui ho anche recepito, con il mio linguaggio, numerosi documenti e lettere che ho ricevuto da tante persone e gruppi di tutto il mondo.

6. Le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti. Conseguo questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà.



66. Guardiamo il modello del buon samaritano. È un testo che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale. È un richiamo sempre nuovo, benché sia scritto come legge fondamentale del nostro essere: che la società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni, il suo progetto umano. Coi suoi gesti il buon samaritano ha mostrato che «l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro». ^[57]

67. Questa parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada. La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una

comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a sé stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana.

68. Il racconto, diciamo chiaramente, non fa passare un insegnamento di ideali astratti, né si circoscrive alla funzionalità di una morale etico-sociale. Ci rivela una caratteristica essenziale dell'essere umano, tante volte dimenticata: siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga "ai margini della vita". Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità.

Una storia che si ripete.

69. La narrazione è semplice e lineare, ma contiene tutta la dinamica della lotta interiore che avviene nell'elaborazione della nostra identità, in ogni esistenza proiettata sulla via per realizzare la fraternità umana. Una volta incamminati, ci scontriamo, immancabilmente, con l'uomo ferito. Oggi, e sempre di più, ci sono persone ferite. L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano.

(...)

Ricominciare.

77. Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti. Come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risollevar chi è caduto; anche se tante volte ci troviamo immersi e condannati a ripetere la logica dei violenti, di quanti nutrono ambizioni solo per sé stessi e diffondono la confusione e la menzogna. Che altri continuino a pensare alla politica o all'economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene.

78. È possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito. Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano. Le difficoltà che sembrano enormi sono l'opportunità per crescere, e non la scusa per la tristezza inerte che favorisce la sottomissione. Però non facciamolo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma».[60] Rinunciamo alla meschinità e al risentimento dei particolarismi sterili, delle contrapposizioni senza fine. Smettiamo di nascondere il dolore delle perdite e facciamoci carico dei

nostri delitti, della nostra ignavia e delle nostre menzogne. La riconciliazione riparatrice ci farà risorgere e farà perdere la paura- a noi stessi e agli altri.

79. Il samaritano della strada se ne andò senza aspettare riconoscimenti o ringraziamenti. La dedizione al servizio era la grande soddisfazione davanti al suo Dio e alla sua vita, e per questo un dovere. Tutti abbiamo una responsabilità riguardo a quel ferito che è il popolo stesso e tutti i popoli della terra. Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano.



Libertà, uguaglianza e fraternità.

103. La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità. Benché queste siano condizioni di possibilità, non bastano perché essa ne derivi come risultato necessario. La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza. Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori? Succede che la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà, che è orientata soprattutto all'amore.

104. Neppure l'uguaglianza si ottiene definendo in astratto che "tutti gli esseri umani sono uguali", bensì è il risultato della coltivazione consapevole e pedagogica della fraternità. Coloro che sono capaci solamente di essere soci creano mondi chiusi. Che senso può avere in questo schema la persona che non appartiene alla cerchia dei soci e arriva sognando una vita migliore per sé e per la sua famiglia?

105. L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità. Neppure può preservarci da tanti mali che diventano sempre più globali. Ma l'individualismo radicale è il virus più difficile da sconfiggere. Inganna. Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune.

Amore universale che promuove le persone.

106. C'è un riconoscimento basilare, essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza. Se ciascuno vale tanto, bisogna dire con chiarezza e fermezza che «il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità».[81] Questo è un principio elementare della vita sociale, che viene abitualmente e in vari modi ignorato da quanti vedono che non conviene alla loro visione del mondo o non serve ai loro fini.

107. Ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun Paese può negare tale diritto fondamentale. Ognuno lo possiede, anche se è poco efficiente, anche se è nato o cresciuto con delle limitazioni; infatti ciò non sminuisce la sua immensa dignità come persona umana, che non si fonda sulle circostanze bensì sul valore del suo essere. Quando questo principio

elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità.

108. Vi sono società che accolgono questo principio parzialmente. Accettano che ci siano opportunità per tutti, però sostengono che, posto questo, tutto dipende da ciascuno. Secondo tale prospettiva parziale non avrebbe senso «investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita».[82] Investire a favore delle persone fragili può non essere redditizio, può comportare minore efficienza. Esige uno Stato presente e attivo, e istituzioni della società civile che vadano oltre la libertà dei meccanismi efficientisti di certi sistemi economici, politici o ideologici, perché veramente si orientano prima di tutto alle persone e al bene comune.

109. Alcuni nascono in famiglie di buone condizioni economiche, ricevono una buona educazione, crescono ben nutriti, o possiedono naturalmente capacità notevoli. Essi sicuramente non avranno bisogno di uno Stato attivo e chiederanno solo libertà. Ma evidentemente non vale la stessa regola per una persona disabile, per chi è nato in una casa misera, per chi è cresciuto con un'educazione di bassa qualità e con scarse possibilità di curare come si deve le proprie malattie. Se la società si regge primariamente sui criteri della libertà di mercato e dell'efficienza, non c'è posto per costoro, e la fraternità sarà tutt'al più un'espressione romantica.

110. Il fatto è che «la semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio».[83] Parole come libertà, democrazia o fraternità si svuotano di senso. Perché, in realtà, «finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale».[84] Una società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante.

(...)

Il valore della solidarietà.

114. Desidero mettere in risalto la solidarietà, che «come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo. Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate a una missione educativa primaria e imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli. Per quanto riguarda gli educatori e i formatori che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito di educare i bambini e i giovani, sono chiamati ad essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona. I valori della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età. [...] Anche gli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso».[87]

115. In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità[88] che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è «in gran parte, avere cura della fragilità.

Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo». In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a "soffrirla", e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone».[89]

(...)

Diritti senza frontiere.

121. Nessuno dunque può rimanere escluso, a prescindere da dove sia nato, e tanto meno a causa dei privilegi che altri possiedono per esser nati in luoghi con maggiori opportunità. I confini e le frontiere degli Stati non possono impedire che questo si realizzi. Così come è inaccettabile che una persona abbia meno diritti per il fatto di essere donna, è altrettanto inaccettabile che il luogo di nascita o di residenza già di per sé determini minori opportunità di vita degna e di sviluppo.

122. Lo sviluppo non dev'essere orientato all'accumulazione crescente di pochi, bensì deve assicurare «i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli».[99] Il diritto di alcuni alla libertà di impresa o di mercato non può stare al di sopra dei diritti dei popoli e della dignità dei poveri; e neppure al di sopra del rispetto dell'ambiente, poiché «chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti».[100]

123. L'attività degli imprenditori effettivamente «è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti».[101] Dio ci promuove, si aspetta da noi che sviluppiamo le capacità che ci ha dato e ha riempito l'universo di potenzialità. Nei suoi disegni ogni persona è chiamata a promuovere il proprio sviluppo,[102] e questo comprende l'attuazione delle capacità economiche e tecnologiche per far crescere i beni e aumentare la ricchezza. Tuttavia, in ogni caso, queste capacità degli imprenditori, che sono un dono di Dio, dovrebbero essere orientate chiaramente al progresso delle altre persone e al superamento della miseria, specialmente attraverso la creazione di opportunità di lavoro diversificate. Sempre, insieme al diritto di proprietà privata, c'è il prioritario e precedente diritto della subordinazione di ogni proprietà privata alla destinazione universale dei beni della terra e, pertanto, il diritto di tutti al loro uso.[103].



Il fecondo interscambio.

137. L'aiuto reciproco tra Paesi in definitiva va a beneficio di tutti. Un Paese che progredisce sulla base del proprio originale substrato culturale è un tesoro per tutta l'umanità. Abbiamo bisogno di far crescere la consapevolezza che oggi o ci salviamo tutti o nessuno si salva. La povertà, il degrado, le sofferenze di una zona della terra sono un tacito terreno di coltura di problemi che alla fine toccheranno tutto il pianeta. Se ci preoccupa l'estinzione di alcune specie, dovrebbe assillarci il pensiero che dovunque ci sono persone e popoli che non sviluppano il loro potenziale e la loro bellezza a causa della povertà o di altri limiti strutturali. Perché questo finisce per impoverirci tutti.

138. Se ciò è stato sempre certo, oggi lo è più che mai a motivo della realtà di un mondo così interconnesso per la globalizzazione. Abbiamo bisogno che un ordinamento mondiale giuridico, politico ed economico «incrementi e orienti la collaborazione internazionale verso lo sviluppo solidale di tutti i popoli».[120] Questo alla fine andrà a vantaggio di tutto il pianeta, perché «l'aiuto allo sviluppo dei Paesi poveri» implica «creazione di ricchezza per tutti».[121] Dal punto di vista dello

sviluppo integrale, questo presuppone che si conceda «anche alle Nazioni più povere una voce efficace nelle decisioni comuni»^[122] e che ci si adoperi per «incentivare l'accesso al mercato internazionale dei Paesi segnati da povertà e sottosviluppo».^[123]

Gratuità che accoglie.

139. Tuttavia, non vorrei ridurre questa impostazione a una qualche forma di utilitarismo. Esiste la gratuità. È la capacità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio. Ciò permette di accogliere lo straniero, anche se al momento non porta un beneficio tangibile. Eppure, ci sono Paesi che pretendono di accogliere solo gli scienziati e gli investitori.

(...)

141. La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana, e questo si dimostra specialmente nei periodi critici. I nazionalismi chiusi manifestano in definitiva questa incapacità di gratuità, l'errata persuasione di potersi sviluppare a margine della rovina altrui e che chiudendosi agli altri saranno più protetti. L'immigrato è visto come un usurpatore che non offre nulla. Così, si arriva a pensare ingenuamente che i poveri sono pericolosi o inutili e che i potenti sono generosi benefattori. Solo una cultura sociale e politica che comprenda l'accoglienza gratuita potrà avere futuro.

Locale e universale.

142. Va ricordato che «tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, [...]; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini».^[124] Bisogna guardare al globale, che ci riscatta dalla meschinità casalinga. Quando la casa non è più famiglia, ma è recinto, cella, il globale ci riscatta perché è come la causa finale che ci attira verso la pienezza. Al tempo stesso, bisogna assumere cordialmente la dimensione locale, perché possiede qualcosa che il globale non ha: essere lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà. Pertanto, la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coesenziali. Separarli conduce ad una deformazione e a una polarizzazione dannosa.



162. Il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze. Questo è il miglior aiuto per un povero, la via migliore verso un'esistenza dignitosa. Perciò insisto sul fatto che «aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro».^[136] Per quanto cambino i sistemi di produzione, la politica non può rinunciare all'obiettivo di ottenere che l'organizzazione di una società assicuri ad ogni persona un modo di contribuire con le proprie capacità e il proprio impegno. Infatti, «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro».^[137] In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire

relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo.

Valori e limiti delle visioni liberali.

163. La categoria di popolo, a cui è intrinseca una valutazione positiva dei legami comunitari e culturali, è abitualmente rifiutata dalle visioni liberali individualistiche, in cui la società è considerata una mera somma di interessi che coesistono. Parlano di rispetto per le libertà, ma senza la radice di una narrativa comune. In certi contesti, è frequente l'accusa di populismo verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società. Per queste visioni, la categoria di popolo è una mitizzazione di qualcosa che in realtà non esiste. Tuttavia, qui si crea una polarizzazione non necessaria, poiché né quella di popolo né quella di prossimo sono categorie puramente mitiche o romantiche, tali da escludere o disprezzare l'organizzazione sociale, la scienza e le istituzioni della società civile.[138]

164. La carità riunisce entrambe le dimensioni – quella mitica e quella istituzionale – dal momento che implica un cammino efficace di trasformazione della storia che esige di incorporare tutto: le istituzioni, il diritto, la tecnica, l'esperienza, gli apporti professionali, l'analisi scientifica, i procedimenti amministrativi, e così via. Perché «non c'è di fatto vita privata se non è protetta da un ordine pubblico; un caldo focolare domestico non ha intimità se non sta sotto la tutela della legalità, di uno stato di tranquillità fondato sulla legge e sulla forza e con la condizione di un minimo di benessere assicurato dalla divisione del lavoro, dagli scambi commerciali, dalla giustizia sociale e dalla cittadinanza politica».[139]

165. La vera carità è capace di includere tutto questo nella sua dedizione, e se deve esprimersi nell'incontro da persona a persona, è anche in grado di giungere a un fratello e a una sorella lontani e persino ignorati, attraverso le varie risorse che le istituzioni di una società organizzata, libera e creativa sono capaci di generare. Nel caso specifico, anche il buon samaritano ha avuto bisogno che ci fosse una locanda che gli permettesse di risolvere quello che lui da solo in quel momento non era in condizione di assicurare. L'amore al prossimo è realista e non disperde niente che sia necessario per una trasformazione della storia orientata a beneficio degli ultimi. Per altro verso, a volte si hanno ideologie di sinistra o dottrine sociali unite ad abitudini individualistiche e procedimenti inefficaci che arrivano solo a pochi. Nel frattempo, la moltitudine degli abbandonati resta in balia dell'eventuale buona volontà di alcuni. Ciò dimostra che è necessario far crescere non solo una spiritualità della fraternità ma nello stesso tempo un'organizzazione mondiale più efficiente, per aiutare a risolvere i problemi impellenti degli abbandonati che soffrono e muoiono nei Paesi poveri. Ciò a sua volta implica che non c'è una sola via d'uscita possibile, un'unica metodologia accettabile, una ricetta economica che possa essere applicata ugualmente per tutti, e presuppone che anche la scienza più rigorosa possa proporre percorsi differenti.

(...)

168. Il mercato da solo non risolve tutto, benché a volte vogliano farci credere questo dogma di fede neoliberale. Si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone sempre le stesse ricette di fronte a qualunque sfida si presenti. Il neoliberismo riproduce sé stesso tale e quale, ricorrendo alla magica teoria del "traboccamento" o del "gocciolamento" – senza nominarla – come unica via per risolvere i problemi sociali. Non ci si accorge che il presunto traboccamento non risolve l'iniustizia, la quale è fonte di nuove forme di violenza che minacciano il tessuto sociale. Da una parte è indispensabile una politica economica attiva, orientata a «promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale»,[140] perché sia possibile aumentare i posti di lavoro invece di ridurli. La speculazione finanziaria con il guadagno facile come scopo fondamentale continua a fare strage. D'altra parte, «senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. Ed oggi è questa

fiducia che è venuta a mancare».[141] La fine della storia non è stata tale, e le ricette dogmatiche della teoria economica imperante hanno dimostrato di non essere infallibili. La fragilità dei sistemi mondiali di fronte alla pandemia ha evidenziato che non tutto si risolve con la libertà di mercato e che, oltre a riabilitare una politica sana non sottomessa al dettato della finanza, «dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno».[142]

169. In certe visioni economicistiche chiuse e monocromatiche, sembra che non trovino posto, per esempio, i movimenti popolari che aggregano disoccupati, lavoratori precari e informali e tanti altri che non rientrano facilmente nei canali già stabiliti. In realtà, essi danno vita a varie forme di economia popolare e di produzione comunitaria. Occorre pensare alla partecipazione sociale, politica ed economica in modalità tali «che includano i movimenti popolari e animino le strutture di governo locali, nazionali e internazionali con quel torrente di energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune»; al tempo stesso, è bene far sì «che questi movimenti, queste esperienze di solidarietà che crescono dal basso, dal sottosuolo del pianeta, confluiscono, siano più coordinati, s'incontrino».[143] Questo, però, senza tradire il loro stile caratteristico, perché essi sono «seminatori di cambiamento, promotori di un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo, come in una poesia».[144] In questo senso sono "poeti sociali", che a modo loro lavorano, propongono, promuovono e liberano. Con essi sarà possibile uno sviluppo umano integrale, che richiede di superare «quell'idea delle politiche sociali concepite come una politica *verso* i poveri, ma mai *con* i poveri, mai *dei* poveri e tanto meno inserita in un progetto che riunisca i popoli».[145] Benché diano fastidio, benché alcuni "pensatori" non sappiano come classificarli, bisogna avere il coraggio di riconoscere che senza di loro «la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino».[146]

(...)

La politica di cui c'è bisogno.

177. Mi permetto di ribadire che «la politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia».[158] Benché si debba respingere il cattivo uso del potere, la corruzione, la mancanza di rispetto delle leggi e l'inefficienza, «non si può giustificare un'economia senza politica, che sarebbe incapace di propiziare un'altra logica in grado di governare i vari aspetti della crisi attuale».[159] Al contrario, «abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi».[160] Penso a «una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose».[161] Non si può chiedere ciò all'economia, né si può accettare che questa assuma il potere reale dello Stato.

178. Davanti a tante forme di politica meschine e tese all'interesse immediato, ricordo che «la grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione»[162] e ancora di più in un progetto comune per l'umanità presente e futura. Pensare a quelli che verranno non serve ai fini elettorali, ma è ciò che esige una giustizia autentica, perché, come hanno insegnato i Vescovi del Portogallo, la terra «è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva».[163]

179. La società mondiale ha gravi carenze strutturali che non si risolvono con rattoppi o soluzioni veloci meramente occasionali. Ci sono cose che devono essere cambiate con reimpostazioni di fondo e trasformazioni importanti. Solo una sana politica potrebbe averne la guida, coinvolgendo i più

diversi settori e i più vari saperi. In tal modo, un'economia integrata in un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune può «aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo».[164]

L'amore politico.

180. Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amicizia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Esigono la decisione e la capacità di trovare i percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità. Perché un individuo può aiutare una persona bisognosa, ma quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel «campo della più vasta carità, della carità politica».[165] Si tratta di progredire verso un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale.[166] Ancora una volta invito a rivalutare la politica, che «è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune».[167]

(...)

L'attività dell'amore politico.

186. C'è un cosiddetto amore "*elicitò*", vale a dire gli atti che procedono direttamente dalla virtù della carità, diretti a persone e a popoli. C'è poi un amore "*imperato*": quegli atti della carità che spingono a creare istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali.[181] Ne consegue che è «un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria».[182] È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica.

I sacrifici dell'amore.

187. Questa carità, cuore dello spirito della politica, è sempre un amore preferenziale per gli ultimi, che sta dietro ogni azione compiuta in loro favore.[183] Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società. Tale sguardo è il nucleo dell'autentico spirito della politica. A partire da lì, le vie che si aprono sono diverse da quelle di un pragmatismo senz'anima. Per esempio, «non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. Che triste vedere che, dietro a presunte opere altruistiche, si riduce l'altro alla passività».[184] Quello che occorre è che ci siano diversi canali di espressione e di partecipazione sociale. L'educazione è al servizio di questo cammino, affinché ogni essere umano possa diventare artefice del proprio destino. Qui mostra il suo valore il principio di *sussidiarietà*, inseparabile dal principio di *solidarietà*.



Costruire insieme.

203. L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua

identità, l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo. È vero che quando una persona o un gruppo è coerente con quello che pensa, aderisce saldamente a valori e convinzioni, e sviluppa un pensiero, ciò in un modo o nell'altro andrà a beneficio della società. Ma questo avviene effettivamente solo nella misura in cui tale sviluppo si realizza nel dialogo e nell'apertura agli altri. Infatti, «in un vero spirito di dialogo si alimenta la capacità di comprendere il significato di ciò che l'altro dice e fa, pur non potendo assumerlo come una propria convinzione. Così diventa possibile essere sinceri, non dissimulare ciò in cui crediamo, senza smettere di dialogare, di cercare punti di contatto, e soprattutto di lavorare e impegnarsi insieme».[197] La discussione pubblica, se veramente dà spazio a tutti e non manipola né nasconde l'informazione, è uno stimolo costante che permette di raggiungere più adeguatamente la verità, o almeno di esprimerla meglio. Impedisce che i vari settori si posizionino comodi e autosufficienti nel loro modo di vedere le cose e nei loro interessi limitati. Pensiamo che «le differenze sono creative, creano tensione e nella risoluzione di una tensione consiste il progresso dell'umanità».[198]

204. Oggi esiste la convinzione che, oltre agli sviluppi scientifici specializzati, occorre la comunicazione tra discipline, dal momento che la realtà è una, benché possa essere accostata da diverse prospettive e con differenti metodologie. Non va trascurato il rischio che un progresso scientifico venga considerato l'unico approccio possibile per comprendere un aspetto della vita, della società e del mondo. Invece, un ricercatore che avanza fruttuosamente nella sua analisi ed è anche disposto a riconoscere altre dimensioni della realtà che indaga, grazie al lavoro di altre scienze e altri saperi si apre a conoscere la realtà in maniera più integra e piena.

205. In questo mondo globalizzato «i *media* possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa. [...] Possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare *internet* può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio».[199] È però necessario verificare continuamente che le attuali forme di comunicazione ci orientino effettivamente all'incontro generoso, alla ricerca sincera della verità piena, al servizio, alla vicinanza con gli ultimi, all'impegno di costruire il bene comune. Nello stesso tempo, come hanno indicato i Vescovi dell'Australia, «non possiamo accettare un mondo digitale progettato per sfruttare la nostra debolezza e tirare fuori il peggio dalla gente».[200]

(...)

Una nuova cultura.

215. «La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita».[204] Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché «il tutto è superiore alla parte».[205] Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie. Chi vive in esse ha un altro punto di vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti.

L'incontro fatto cultura.

216. La parola "cultura" indica qualcosa che è penetrato nel popolo, nelle sue convinzioni più profonde e nel suo stile di vita. Se parliamo di una "cultura" nel popolo, ciò è più di un'idea o di un'astrazione. Comprende i desideri, l'entusiasmo e in definitiva un modo di vivere che caratterizza

quel gruppo umano. Dunque, parlare di “cultura dell’incontro” significa che come popolo ci appassiona il volerli incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un’aspirazione e uno stile di vita. Il soggetto di tale cultura è il popolo, non un settore della società che mira a tenere in pace il resto con mezzi professionali e mediatici.

217. La pace sociale è laboriosa, artigianale. Sarebbe più facile contenere le libertà e le differenze con un po’ di astuzia e di risorse. Ma questa pace sarebbe superficiale e fragile, non il frutto di una cultura dell’incontro che la sostenga. Integrare le realtà diverse è molto più difficile e lento, eppure è la garanzia di una pace reale e solida. Ciò non si ottiene mettendo insieme solo i puri, perché «persino le persone che possono essere criticate per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto».[206] E nemmeno consiste in una pace che nasce mettendo a tacere le rivendicazioni sociali o evitando che facciano troppo rumore, perché non è «un consenso a tavolino o un’effimera pace per una minoranza felice».[207] Quello che conta è avviare *processi* di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell’incontro!



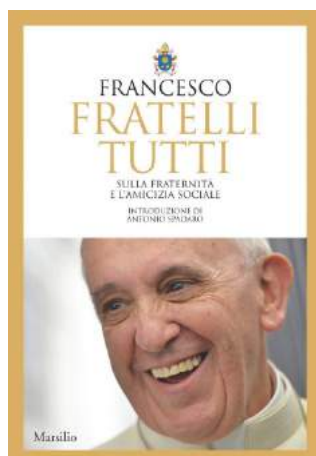
271. Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza. Come hanno insegnato i Vescovi dell’India, «l’obiettivo del dialogo è stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore».[259]

Il fondamento ultimo.

272. Come credenti pensiamo che, senza un’apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l’appello alla fraternità. Siamo convinti che «soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi».[260] Perché «la ragione, da sola, è in grado di cogliere l’uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità».[261]

273. In questa prospettiva, desidero ricordare un testo memorabile: «Se non esiste una verità trascendente, obbedendo alla quale l’uomo acquista la sua piena identità, allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti tra gli uomini. Il loro interesse di classe, di gruppo, di Nazione li oppone inevitabilmente gli uni agli altri. Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende a utilizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell’altro. [...] La radice del moderno totalitarismo, dunque, è da individuare nella negazione della trascendente dignità della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile e, proprio per questo, per sua natura stessa, soggetto di diritti che nessuno può violare: né l’individuo, né il gruppo, né la classe, né la Nazione o lo Stato. Non può farlo nemmeno la maggioranza di un corpo sociale, ponendosi contro la minoranza».[262]

274. A partire dalla nostra esperienza di fede e dalla sapienza che si è andata accumulando nel corso dei secoli, imparando anche da molte nostre debolezze e cadute, come credenti delle diverse religioni sappiamo che rendere presente Dio è un bene per le nostre società. Cercare Dio con cuore sincero, purché non lo offuschiamo con i nostri interessi ideologici o strumentali, ci aiuta a riconoscerli compagni di strada, veramente fratelli”.



Commenti⁹

CORRIERE DELLA SERA	05-OTT-2020 pagina 1-32 foglio 1 / 2
Papa Francesco L'enciclica «Fratelli tutti» per un Pianeta più umano di Andrea Riccardi a pagina 32 LA «TERZA VIA» DEL PAPA TRA LIBERISMO E POPULISMO «Fratelli tutti» Il titolo dell'enciclica sociale, e il gesto di firmarla ad Assisi, mostrano chiaramente la radice evangelico-francescana tipica del pontificato di Bergoglio	
Domani	05-OTT-2020 pagina 3 foglio 1
COMMUNIO ECCLESiarum Così Francesco libera la chiesa dalla dottrina delle frasi fatte ALBERTO MELLONI germanicus), e a Charles de Foucauld fondatore dei	
LA STAMPA	05-OTT-2020 pagina 1-19 foglio 1
UN TESTO MODERATO E RIFORMISTA IL RICHIAMO PER CAMBIARE LA STORIA MARCELLO SORGI - P. 19	

⁹ I testi si leggono in <https://www.c3dem.it/>.

Dialogo di Elisabetta Tramonto con Leonardo Becchetti¹⁰

“Quale visione dell’economia e della finanza emerge da questa enciclica?”

È un’enciclica che parla molto della nostra società e delle sue distorsioni, di **un’economia che rispetti l’uomo e l’ambiente**, che includa, di un binomio tra economia e politica «**al servizio del vero bene comune** e che non siano ostacolo al cammino verso un mondo diverso».

Sono temi che il Santo Padre aveva affrontato anche nella precedente Enciclica Laudato Si e che qui ribadisce con ancora più forza. Torna (come già nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*), contestandolo con forza, sul tema dello “sgocciolamento” a valle del denaro dei ricchi come soluzione quasi automatica al problema delle disuguaglianze.

Papa Francesco ha parlato anche di finanza sostenibile

Pochi giorni dopo la presentazione dell’enciclica, nel videomessaggio trasmesso durante il Ted-Countdown, Papa Francesco ha affrontato il tema della gravità dell’**emergenza climatica** in atto e dell’importanza di **non continuare a investire su aziende che non attuano politiche orientate alla sostenibilità**. «L’attuale sistema economico è insostenibile – ha detto Francesco – Siamo di fronte all’imperativo morale, e all’urgenza pratica, di ripensare molte cose: come produciamo, come consumiamo, pensare alla nostra cultura dello spreco, la visione a breve termine, lo sfruttamento dei poveri, l’indifferenza verso di loro, l’aumento delle disuguaglianze e la dipendenza da fonti energetiche dannose. Tutte sfide. Dobbiamo pensarci».

Nell’enciclica il Papa critica direttamente le teorie neoliberiste.

Una delle novità dell’enciclica è un intero capitolo, il quinto, dedicato alla “**buona politica**”. In cui il Papa critica il neoliberismo: «Il mercato da solo non risolve tutto – scrive – benché a volte vogliano farci credere questo dogma di fede neoliberale». I politici sono chiamati a prendersi «cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone. Prendersi cura della fragilità e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla “cultura dello scarto” ».

Il Papa torna a parlare di “bene comune”

Sì, nella lettera si legge «È necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune. Purtroppo, invece, la politica oggi spesso assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso».

e di una politica che non si sottometta all’economia

Fondamentale il passaggio il cui il Santo Padre afferma: «Mi permetto di ribadire che la politica non deve sottomettersi all’economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia».

L’enciclica parla anche del Terzo settore, che ruolo ha per il Santo padre?

Il Papa ribadisce l’importanza di un’azione a più mani perché la “mano invisibile” del mercato da sola non risolve i problemi. Cita come fondamentale l’azione della **società civile**, cioè di tutti noi: «Grazie a Dio tante aggregazioni e organizzazioni della società civile aiutano a compensare le debolezze della Comunità internazionale (...) Così acquista un’espressione concreta il principio di sussidiarietà, che garantisce la partecipazione e l’azione delle comunità e organizzazioni di livello minore, le quali integrano in modo complementare l’azione dello Stato e dei rappresentanti delle istituzioni»

¹⁰ Leonardo Becchetti è ordinario di Economia politica presso l’università di Roma Tor Vergata. Il testo completo del dialogo, pubblicato il 14 ottobre 2020, si legge in <https://valori.it/>.

SESSIONE DI APERTURA

IL TERZO PILASTRO AL CENTRO

LA PROSPETTIVA DELLA RESILIENZA TRASFORMATIVA

Venerdì 9 ottobre ore 10.00-13.00

10.10-
10.30



Il ruolo trasformativo del Terzo Pilastro nella "Società del Rischio"
(video sottotitolato)

R. Rajan, Professor of Finance at University of Chicago, Booth School of Business

Il Terzo Pilastro al centro La prospettiva della Resilienza Trasformativa



**Il Terzo Pilastro al centro. La prospettiva
della Resilienza Trasformativa**

Stefano Zamagni

Università di Bologna



**Il protagonismo del Terzo Pilastro nell'era
dell'Onlife**

Luciano Floridi

Digital Ethics Lab, Università di Oxford



**Il Terzo Pilastro nell'agenda dello
Sviluppo Sostenibile**

Enrico Giovannini

Portavoce ASviS

¹¹ <https://www.legiornatedibertinoro.it/programma-gdb2020/>. Nello stesso sito alcuni dei materiali qui ripresi da pagina 29.

■ 12.00-13.00

ANTEPRIMA

Presentazione Istat sulle Istituzioni Non Profit

Venerdì 9 ottobre ore 14.30-15.25

SESSIONE POMERIDIANA 1

ETICA ED ECONOMIA NELLA SOCIETÀ DEL RISCHIO

Venerdì 9 ottobre ore 14.30-15.25



Venerdì 9 ottobre ore 15.30-16.45

SESSIONE POMERIDIANA 2

TRANSIZIONE CLIMATICA E SOSTENIBILITÀ.
LA PROSPETTIVA DI UNA ECOLOGIA INTEGRALE

Venerdì 9 ottobre ore 15.45-16.45



INTERVENGONO:



Leonardo Becchetti,
Università di Roma Tor Vergata



Ermete Realacci,
Presidente Fondazione Symbola



Anna Fasano,
Presidente Banca Etica

Venerdì 9 ottobre ore 17.00-18.15

SESSIONE
POMERIDIANA 3

CULTURA E DIGITALE COME GRAMMATICA PER COSTRUIRE IL FUTURO.

**Per uno sviluppo sostenibile e un rilancio economico
basati su una dimensione culturale e digitale.**

Venerdì 9 ottobre ore 17.00-18.15

Sabato 10 ottobre ore 10.00

SESSIONE DI CHIUSURA

PURPOSE ECONOMY: L'IMPRESA SOCIALE FRA MERCATO E NEO-MUTUALISMO

Sabato 10 ottobre ore 10.00-11.15

INTERVENGONO:



Stanislao di Piazza,
Sottosegretario di Stato per il lavoro e le
politiche sociali



Eleonora Vanni,
Presidente Legacoopsociali



Stefano Granata,
Presidente Confcooperative-
Federsolidarietà

11.15-
11.35



Il Terzo Pilastro e l'Economia di Francesco

Intervista a cura di Marco Dotti realizzata in collaborazione con VITA.

Luigino Bruni, Università di Roma LUMSA

Sabato 10 ottobre ore 11.40-13.00

SESSIONE CONCLUSIVA

IL TERZO PILASTRO NELL'AGENDA DEL PAESE

Sabato 10 ottobre ore 11.40-13.00

INTERVENGONO:



Alessandro Rosina
Università Cattolica del Sacro Cuore,
Milano



Elena Bonetti*,
Ministra per le Pari Opportunità e la
Famiglia



Sergio Gatti,
Direttore Generale Federcasse-BCC

Conclusioni:



Stefano Zamagni
Università di Bologna



CENSIMENTI PERMANENTI
ISTITUZIONI
NON PROFIT



Il settore non profit in Italia: trend, forme organizzative, cinque per mille

Massimo Lori

Istat - Responsabile Registro Statistico delle Istituzioni Non Profit



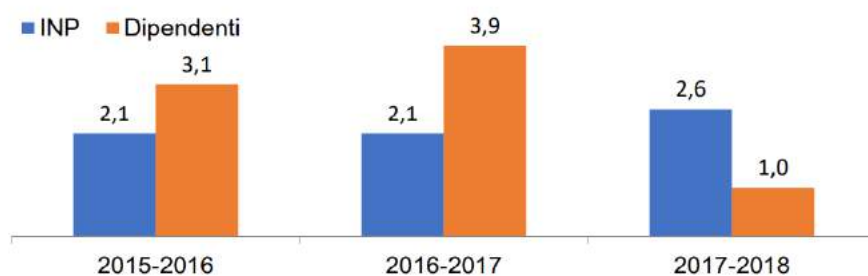
ISTITUZIONI
NON PROFIT

9 Ottobre 2020

Istat Istituto Nazionale di Statistica

SETTORE NON PROFIT	2001	2011	2015	2016	2017	2018
Istituzioni non profit (INP)	235.232	301.191	336.275	343.432	350.492	359.574
Dipendenti	488.523	680.811	788.126	812.706	844.775	853.476

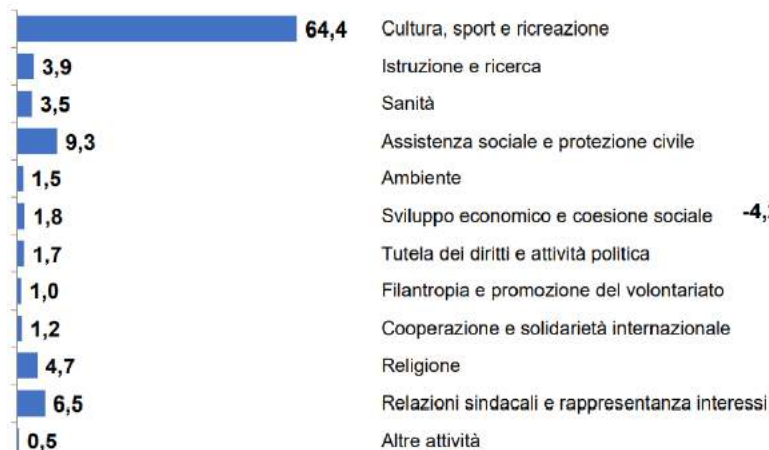
VARIAZIONI PERCENTUALI DELLE INP E DEI DIPENDENTI. ANNI 2015-2018



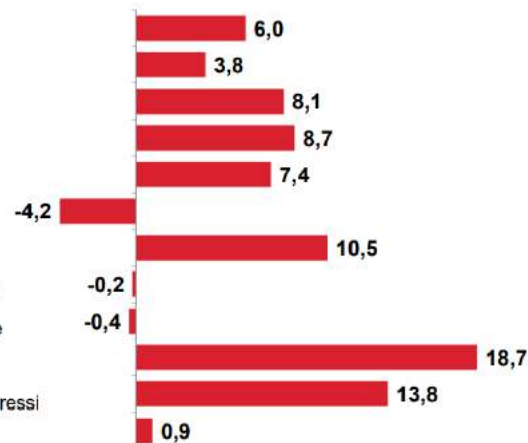
Negli anni 2015-2018 le istituzioni aumentano con un tasso di crescita fra il 2,1% e il 2,6%.

Il tasso di crescita dei dipendenti, in precedenza superiore al 3%, scende all'1% tra il 2017 e il 2018

INP per settore di attività (%) - Anno 2018



INP per settore di attività - (variazioni % 2018/2015)





Non profit e inclusione sociale: il ruolo del settore nei diversi contesti territoriali

S. Stoppiello, S. Della Queva, M. Nicosia

Istat – Direzione Centrale per le Statistiche Economiche

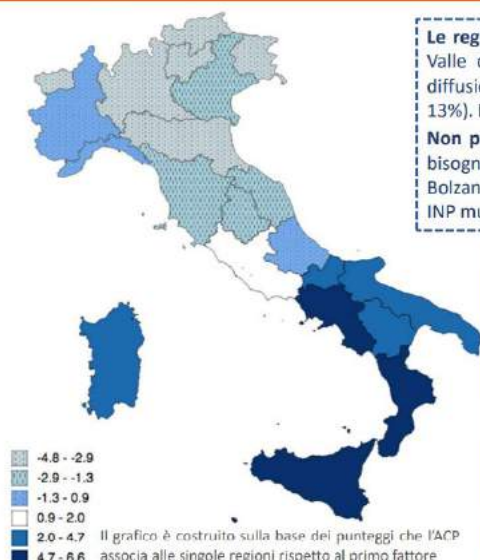


ISTITUZIONI
NON PROFIT

Rimini – 9 ottobre 2020



Le Regioni delineate secondo la prima componente: contesti «virtuosi» vs «disagiati»



Le regioni del Nord Italia, caratterizzate da servizi diffusi di cura per l'infanzia (Trento 27,7%, Valle d'Aosta 27,3%, Emilia-Romagna 26,7%; Italia 13,5%) e di **assistenza agli anziani**. Alta diffusione di forme di volontariato (P.A. Trento 29,1%, P.A. Bolzano 23,8%; Veneto 17,8%; Italia 13%). Diffusione dei servizi di assistenza sociale della PA.

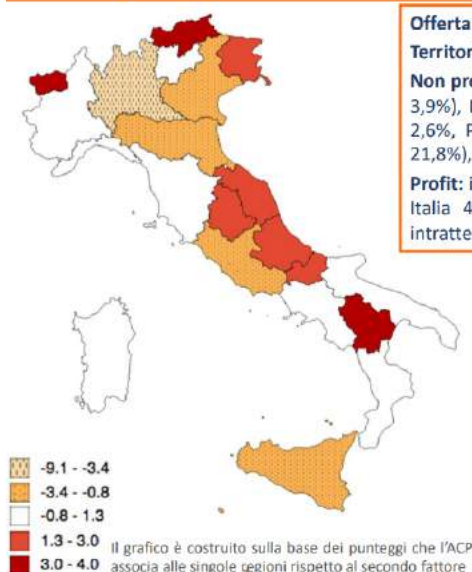
Non profit: dedicato in prevalenza alla **valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale**, ai bisogni di **socializzazione** (Friuli Venezia Giulia 73%, P.A. Trento 69,8%, Valle d'Aosta 68,5%, P.A. Bolzano 66%; Italia: 65,8%) e attività di Filantropia e Cooperazione internazionale. Prevalenza di INP multistakeholder (Lombardia 72,2%, Veneto 69%; Italia 65,8%).

Le regioni del Sud Italia caratterizzate dalla presenza di diverse forme di povertà: **economica** (persone a rischio di povertà: Campania 53,6%, Sicilia 51,6%, Calabria 44,5%, Basilicata 39,2%; Italia 27,3%); **lavorativa** (tasso di disoccupazione pari al 38,6% in Sicilia; 36% in Calabria, 35,9% in Campania; in Italia 10,6%; Neet Sicilia 38,6%, Calabria 36,2% Campania 35,9%, Puglia 30,5%; Italia 23,4%), **educativa** (giovani 18-24 che abbandonano gli studi Sardegna 23%, Sicilia 22,1%, Calabria 20,3%; Italia 14,5%).

Non profit impegnato prevalentemente nell'**assistenza sociale** (Calabria 12,6%, Sicilia 12,5%, Sardegna 11,7%; Italia 9,3%) e nello **sviluppo economico e coesione sociale**, con l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (Sardegna 4,6%; Molise 3,1%; Calabria 3%; Italia 1,8%), orientato al disagio (Sardegna 28,2%; Italia 21,8%).

Imprese che hanno adottato iniziative per il **benessere lavorativo**, più diffuse rispetto al dato nazionale (Calabria 71%, Sardegna 67,2%, Sicilia 65%; Italia 64,2%).

Le Regioni delineate secondo la seconda componente: il tipo di offerta



Offerta mix: non profit e profit

Territori: Lombardia (valore più alto); Sicilia, Lazio, Veneto, Emilia-Romagna (valori medi).

Non profit: prevalente nei settori di istruzione e ricerca (Veneto 5%, Lombardia 4,9%, Sicilia 4,5%; Italia 3,9%), Filantropia e Cooperazione internazionale (P.A. Trento 3,4%, Lombardia 3,3%, Emilia-Romagna 2,6%, Piemonte 2,5%; Italia 2,2%) orientato a specifici disagi (Lombardia 23,7%, Lazio 25%; Italia 21,8%), di medie-grandi dimensioni (INP 10-49 Lavoratori: Lombardia 3,7%, Sicilia 3,5%; Italia 3,1%).

Profit: imprese attive nei settori di Welfare (UL Sanità ogni 10mila ab.: Lombardia 1.063, Veneto 182,3, Italia 47,9) (UL Assistenza sociale ogni 10mila ab.: Lombardia 65,8, Veneto 11,9; Italia 3,6) e intrattenimento (UL ogni 10mila ab. Lombardia 283,6, Veneto 45,9; Italia 12,5).

Offerta mix: non profit - pubblico

Territori: Basilicata, P.A. Bolzano e Valle d'Aosta (valori più alti); Marche, Abruzzo, Molise, Friuli Venezia Giulia, Umbria (valori medi)

Non profit finalizzato alla cura dei beni comuni (Basilicata 17,3%, P.A. Bolzano 16,9%; Molise 16,1%, Umbria 16%; Italia 13,8%), impiega solo volontari (INP con 0 lavoratori: Marche 88,7%, Umbria 88,1%, Valle d'Aosta 88,2%, Basilicata 87,5%; Italia 84,8%); dedicato alla Tutela dei diritti e Rappresentanza di interessi (Molise 11,9%, Valle d'Aosta 10,2%, Italia 8,1%).

PA presente nell'erogazione diretta di servizi di assistenza sociale (UL Istruzione e ricerca ogni 10mila ab.: P.A. Bolzano 19,1; Valle d'Aosta 16,6; Molise 13,8; Basilicata 12,4; Italia 7,7) e attività artistiche, sportive, di intrattenimento (UL ogni 10mila ab. Valle d'Aosta 4, Italia 1).

Imprese che adottano iniziative per il **benessere collettivo** più diffuse rispetto al dato nazionale (P.A. Bolzano 24,1%, Basilicata 22,7%, P.A. Trento 22,3%; Italia 17,5%).

Terzo pilastro. Il ruolo inclusivo e trasformativo della finanza civile.

Sergio Gatti

Direttore Generale Federcasse

9-10 ottobre 2020

**WORLD
MAKING**

Per un nuovo protagonismo
del Terzo Pilastro

Un mosaico di impegni della finanza civile 2020-2030

	Famiglie	Imprese	Scuole	Enti Locali
Valorizzare la finanza geo-circolare	X	X	X	X
Investire nel produrre diversamente (riconversione e re-design)		X	X	
Consumare diversamente	X	X	X	X
Custodire la salute	X	X	X	X
Muoversi a impatto zero	X	X	X	X
Promuovere la produzione (comunità energetiche) e l'acquisto di energia in forma consortile e a impatto zero. Efficientamento energetico	X	X	X	X
Investire in conoscenze, competenze, educazione	X	X	X	X
Attrarre risorse europee-nazionali-regionali		X	X	X
Investire nella transizione digitale imprese		X	X	X
Investire nella transizione digitale scuole	X	X	X	X

Fonte: Incivilire la finanza, Sergio Gatti e Stefano Zamagni - ed. Ecura



Il Terzo Pilastro nell'Agenda del Paese

Alessandro Rosina

Professore ordinario di Demografia e Statistica sociale,
Università Cattolica di Milano
Coordinatore scientifico Osservatorio giovani,
Istituto G. Toniolo

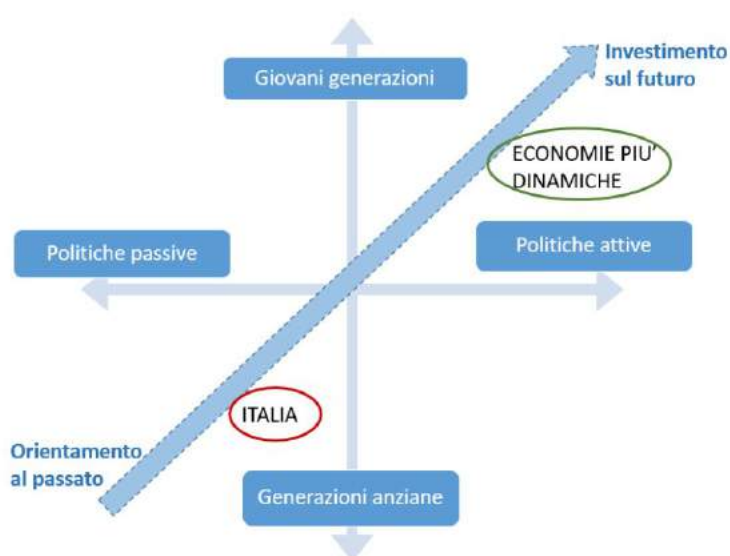
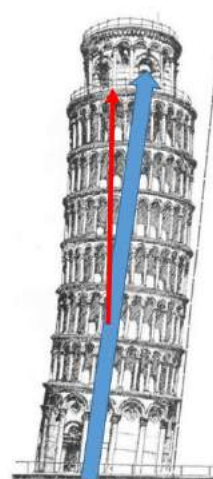
9-10 ottobre 2020

**WORLD
MAKING**

Per un nuovo protagonismo
del Terzo Pilastro



Dopo i primi due decenni del XXI secolo (e scossa della
pandemia) quale piano per proseguire con una curvatura
opposta alla pendenza?



Spazio strategico di investimento per lo sviluppo



Fraternità e Sviluppo¹²



“Educare è scommettere e dare al presente la speranza”.

È solo uno dei passaggi cruciali del [videomessaggio](#), diffuso giovedì 15 ottobre alla Pontificia Università Lateranense in cui **Papa Francesco** invita su scala planetaria rappresentanti delle istituzioni e del mondo culturale a sottoscrivere il «**Global Compact on Education**», un patto educativo globale che ciascuno si impegnerà ad attuare nel proprio ambito e diffondere il più possibile per imprimere una «svolta al modello di sviluppo attuale».

L'Università Cattolica è uno dei quattro atenei a livello mondiale incaricati di dare seguito a questo impegno.

«Sono state scelte quattro piste di lavoro» ha detto **monsignor Angelo Vincenzo Zani**, segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica della Santa Sede.

«La prima relativa alla dignità umana e ai diritti, la seconda area alla pace e alla cittadinanza, la terza all'ecologia integrale, e la quarta alla fraternità e allo sviluppo. E per ognuna di queste quattro aree sono state scelte quattro università che facciano da capofila di una rete di università non solo cattoliche, non solo ecclesiastiche ma anche di altre espressioni culturali e religiose – come buddiste e musulmane che approfondiranno prossimamente questo lavoro di ricerca, di proposta di progetti e di condivisione».

Raccogliendo l'invito di Papa Francesco l'Università Cattolica risponde a questo compito dando vita all'**Osservatorio per l'Educazione e la Cooperazione internazionale**. Ad annunciare la sua istituzione è stato il **rettore Franco Anelli**, durante l'incontro promosso a Roma dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica. Sarà guidato dal professor **Domenico Simeone**, titolare in [Cattolica](#) anche della [cattedra UNESCO](#) sull'«educazione per lo sviluppo integrale dell'uomo e per lo sviluppo solidale dei popoli», «sarà uno strumento per dialogare con le altre università che sono coinvolte in questo progetto», ha affermato il rettore Anelli.

In questo modo va ad aggiungersi all'attività di altre strutture della Cattolica ([Centro di Ateneo per la Solidarietà Internazionale](#), [Centro di Ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa](#), [Alta Scuola per l'Ambiente](#)) che da tempo, attraverso uno «sforzo multidisciplinare», si occupano di temi educativi in linea con quanto auspicato dalla *Laudato si'*, che invita a collaborare per custodire la «nostra casa comune».

¹² <https://www.cattolicanews.it/> (15 ottobre 2020). Testo realizzato da Katia Biondi.

«Si tratta di centri peculiari in cui confluiscono competenze di docenti afferenti a diverse facoltà e dipartimenti che cercano di strutturare attività di ricerca o di terza missione che abbiano una connotazione pluridimensionale e una capacità di intercettare la complessità del reale che, come sappiamo bene, fatica a ordinarsi secondo i criteri dei settori scientifici», ha osservato il rettore Anelli.

Tutto ciò nell'ottica di «un approccio secondo "universitas", per una cultura diffusa che significa approccio consapevole alla cittadinanza e recupero della dimensione di carattere generale culturale e globale che appartiene alla origine delle università stesse».

Secondo recenti stime UNESCO, ancora prima della pandemia Covid-19, circa il 17% dei bambini, adolescenti e giovani di tutto il mondo era completamente escluso dall'istruzione. Tuttavia, le opportunità educative continuano a essere distribuite in modo diseguale nel mondo.

L'Osservatorio per l'educazione e la cooperazione internazionale si propone di favorire la collaborazione tra università, centri di ricerca e organismi internazionali per promuovere studi, ricerche, attività formative e pubblicazioni sull'educazione e la cooperazione internazionale, sviluppando nuovi strumenti di analisi e di indagine che consentano la fondazione di una pedagogia della cooperazione internazionale basata sull'etica della responsabilità e sul principio di solidarietà, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.

«L'idea è far sì che possa essere un punto di riferimento a livello globale e possa promuovere processi di cooperazione internazionale a favore dell'educazione in tutto il mondo, occupandosi di quello che è l'Obiettivo 4 dell'Agenda 20/30 dell'Onu che indica un'educazione di qualità per tutti come l'obiettivo finale da raggiungere», ha detto **Domenico Simeone**, docente di Pedagogia generale all'Università Cattolica.

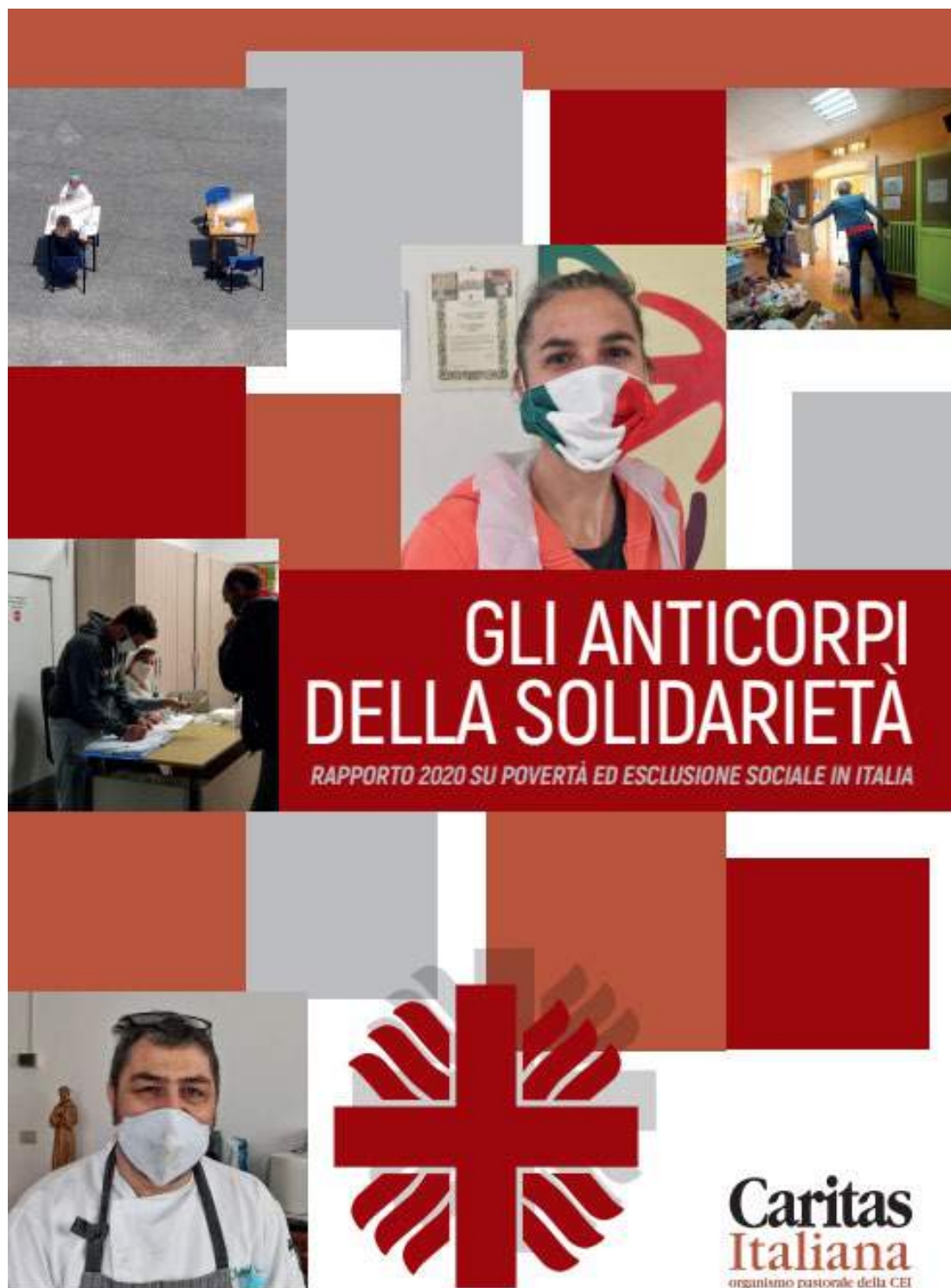
«Per fare questo è necessario anche in questo campo promuovere la ricerca, favorire il dialogo e il confronto dove l'idea non è tanto quella che ci sia una comunicazione unidirezionale ma piuttosto che nasca un dialogo, un incontro, un confronto dove da Paesi diversi si possano confrontare anche prospettive pedagogiche diverse che nascono da contesti culturali diversi. Il Papa lo dice molto bene: Dobbiamo stare attenti a una sorta di colonizzazione culturale. Quello che invece può arricchire tutti è davvero lo scambio reciproco».

Secondo il vescovo **monsignor Claudio Giuliodori**, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, tra i relatori al *webinar* organizzato dall'Ateneo nella stessa giornata della diffusione del videomessaggio del Santo Padre sul *Global Compact on Education*, «il Patto educativo globale intende affrontare le grandi sfide dei nostri tempi: da quelle ambientali a quelle di povertà, di miseria, di emarginazione».

Quindi a fronte di tutto questo «si possono fare dei passi avanti solo se c'è un impegno globale, condiviso dal punto di vista dell'educazione». Un impegno, ha aggiunto monsignor Giuliodori, che vede «in prima linea» l'Università Cattolica per la «costante attenzione agli insegnamenti del pontefice, al lavoro della Congregazione per l'Educazione cattolica, e anche per il lavoro quotidiano che fa anche sul fronte educativo con le nuove generazioni».



Gli anticorpi della solidarietà¹³



¹³  <https://www.caritas.it/>. (17 ottobre 2020)

INDICE

	INTRODUZIONE	5
PARTE 1	LEGGERE LA POVERTÀ ATTRAVERSO I DATI DELLA STATISTICA PUBBLICA	
	Capitolo 1 Lo scenario socio-economico in tempo di pandemia: la situazione in Italia e in Europa	8
PARTE 2	L'IMPATTO SOCIALE DEL COVID-19 NELL'ESPERIENZA DELLE CARITAS DIOCESANE	
	Capitolo 2 Gli effetti del Coronavirus sulla povertà: il punto di vista Caritas nell'analisi di tre monitoraggi nazionali e delle informazioni raccolte presso i centri di ascolto	15
	Capitolo 3 Una lettura trasversale dei report diocesani e regionali sulla povertà	24
	Capitolo 4 L'impatto sociale e psicologico della pandemia e del lockdown su beneficiari e operatori Caritas: un'indagine qualitativa	32
PARTE 3	QUALI POLITICHE PER QUALI POVERTÀ, NELL'EMERGENZA E OLTRE	
	Capitolo 5 Il punto di vista dei direttori Caritas tra gestione dell'emergenza, misure di sostegno e prospettive future	40
	Capitolo 6 Le misure emergenziali per affrontare la pandemia: un'indagine su un campione di famiglie beneficiarie dei servizi Caritas	51
	Capitolo 7 Povertà e politiche di contrasto tra presente e futuro: spunti di analisi e ipotesi di lavoro	61
	FOCUS TEMATICO	
	La questione abitativa: un'analisi del fenomeno e delle risposte	74

3. Incamminarsi¹⁴ verso il futuro.

“Quale ruolo sono chiamate a svolgere le Caritas, ora che l’assetto dei bisogni si sta modificando in direzioni che non è possibile prevedere? Quale valore aggiunto le Caritas possono dare nel servizio in favore degli ultimi in un tempo minato dalla spinta efficientista, dalle contrapposizioni e dalla competizione?”

In conclusione, proponiamo alcune attenzioni da avere per affrontare il futuro.

Leggere il contesto.

Come gestire l’incertezza che ci appanna la vista? Sia come singoli che dentro le organizzazioni, non è facile capire quale sia la strada migliore da percorrere per affrontare il tempo che verrà. Tuttavia in questo ci viene in soccorso la lettera Enciclica di Papa Francesco “Fratelli tutti”, che descrive molto bene qual è l’atteggiamento da avere nei confronti del cambiamento e offre, al tempo stesso, una indicazione metodologica su come posizionarsi rispetto ad esso: *“La povertà si analizza e si intende sempre nel contesto delle possibilità reali di un momento storico concreto”*: analisi e interventi vanno dunque collocati nel contesto particolare in cui ci si trova di volta in volta.

Questo significa che non esiste una versione unica della povertà, in quanto, come visto all’inizio, essa si trasforma e muta, né possiamo fissare in una formula immutabile l’azione delle Caritas nel tempo, in quanto non vi è una modalità valida per tutte le circostanze.

Alleviare le condizioni delle persone in povertà, con il coinvolgimento della comunità ecclesiale e civile, sarà un’impresa da realizzare di volta in volta, nella realtà del momento, con i vincoli e le esigenze che il momento pone: in emergenza questo si è tradotto nell’ampio ventaglio di interventi che sono spazati dalla erogazione diretta di aiuti alle persone alla collaborazione con i Comuni nella distribuzione dei buoni pasto, all’orientamento alle misure previste dal Governo.

Non c’è un primato di un’azione rispetto all’altra: la scelta su come muoversi dovrà essere guidata da una analisi delle caratteristiche dei contesti (situazioni di povertà e tenuta del sistema di welfare locale/nazionale) e da un attento discernimento su quali siano, date quelle condizioni, le modalità migliori per sostenere le persone in situazioni di bisogno (direttamente e indirettamente) con *“forme consone ai tempi e ai bisogni”*.

Il doppio volto della solidarietà: interventi diretti e lotta alle cause.

“Solidarietà è una parola che esprime molto più che alcuni atti di generosità sporadici. È pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull’appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, della terra e della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia”.

Mai come in questo momento emerge la necessità di abbinare al servizio immediato in favore degli ultimi e al supporto alla attuazione degli strumenti introdotti a livello istituzionale anche un intenso lavoro di studio, analisi e rimozione delle cause della povertà, come è stato segnalato da direttori e direttrici Caritas negli scorsi mesi durante un focus group sul futuro dopo la pandemia.

La cronicizzazione della povertà, che connota questo fenomeno negli ultimi anni, è il frutto di una “stratificazione del disagio”: la “deprivazione cumulata” di cui si parla in letteratura consiste in un accumulo progressivo di condizioni di svantaggio e difficoltà che finisce con creare ossificazioni e incrostazioni, allontanando le persone dalla concreta possibilità di uscire dalla condizione di povertà.

In questa situazione, anche misure di reddito minimo come il Reddito di cittadinanza, per quanto corpose e ampie, possono tutt’al più intaccare lo strato più superficiale della povertà: esse si muovono infatti in una logica “redistributiva”, volte come sono a riequilibrare un divario fra le disponibilità economiche delle persone attraverso interventi di erogazione economica, ma non modificano i processi a monte della creazione di questi divari di reddito e di ricchezza, come fanno invece gli interventi pre-distributivi (che agiscono sulle regole del mercato del lavoro, la tassazione e il fisco, l’istruzione, le condizioni abitative).

¹⁴  Si rileggono qui alcune osservazioni finali proposte nel Rapporto da Nunzia De Capite (testo completo: da pagina 61).

Al punto in cui siamo, non si tratta di optare per l'una o per l'altra logica, quanto piuttosto di farle procedere in parallelo, nella consapevolezza che se non si scioglieranno i nodi delle cause, la povertà e la disuguaglianza resteranno un destino ineluttabile per troppe persone nel nostro Paese.

“Una politica sociale per i poveri e dei poveri”.

Quello che resta, una volta scrollata di dosso la polvere dell'emergenza, è la consapevolezza che tutto il sistema pubblico e privato di organizzazione delle risposte ai bisogni sarà soggetto a una profonda trasformazione nei prossimi anni e che *“le soluzioni ci richiederanno di lavorare insieme (comunità, cittadini, stato, mondo profit, associazioni, ecc.) per costruire nuove idee e soprattutto creare insieme cambiamento”*.

Non si tratta più solo di gestire i problemi e contenere i rischi di disagio, offrendo servizi di qualche tipo, ma piuttosto di capire come “transitare verso un nuovo sistema”.

Il sistema di welfare che abbiamo è nato nel dopoguerra, quando la povertà aveva caratteristiche diverse e le esigenze di benessere erano completamente differenti. Adesso che la povertà “ha cambiato forma” occorre un nuovo approccio.

Da dove partire, dunque? Non si tratta solo di adeguare gli interventi promossi (dal pubblico e dalla Caritas) ai nuovi bisogni, processo pure utile e doveroso, come si è visto nel paragrafo precedente, ma insufficiente.

Intervenire sulle cause della povertà significa anche ricostruire le capacità delle persone, rafforzare *“le connessioni umane”*, perché *“solo quando le persone si sentono sostenute da forti relazioni, è allora che il cambiamento si verifica”*.

E non è forse questo il tratto che contraddistingue l'operato delle Caritas? Azioni che, indipendentemente dal livello su cui si compiano (interventi di aiuto diretto, studio, advocacy), hanno un tasso di prossimità relazionale altissimo: il primato della presenza, della costruzione di relazioni di senso fra operatori e persone, il lento e paziente lavoro di verifica e manutenzione del sostrato relazionale di chiunque si rivolga ai servizi, anche solo per un aiuto materiale.

È l'elemento che è emerso con forza proprio durante i duri mesi del lockdown. Uno degli insegnamenti che la vicenda del Covid-19 ci consegna è infatti che, quando ci eravamo ormai convinti del fatto che tutto fosse “virtualizzabile”, ci siamo invece accorti che nulla può essere in realtà completamente “disintermediato”.

Nei giorni del Covid lo spazio pubblico svuotato a causa delle regole del distanziamento sociale è rimasto popolato da coloro che sul territorio, nel solco di una continuità di rapporti di fiducia con le persone, si sono fatti carico di garantire il sostegno materiale a chi era in difficoltà. Ma non si è trattato in nessun caso di una mera consegna di beni materiali: mai come in quei giorni la distribuzione è stata contatto denso di socialità.

Proprio nel tempo della distanza, della soppressione della vicinanza fisica, la prossimità ha significato trovare il modo per “esserci”. Connessioni per un nuovo welfare, dunque, che metta al centro la partecipazione delle persone: *“Non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. Che triste vedere che, dietro a presunte opere altruistiche, si riduce l'altro alla passività. Quello che occorre è che ci siano diversi canali di espressione e di partecipazione sociale. L'educazione è al servizio di questo cammino, affinché ogni essere umano possa diventare artefice del proprio destino. Qui mostra il suo valore il principio di sussidiarietà, inseparabile dal principio di solidarietà”*.

È forte il richiamo all'appello che Papa Francesco rivolge affinché si superi un'idea di politiche sociali solo orientate verso i poveri, e si vada nella direzione di politiche sociali con i poveri e dei poveri, che coinvolgano le persone nella loro lotta quotidiana per la dignità e nella costruzione del loro destino. Ed è questo l'orizzonte in cui muoversi per i mesi a venire e su cui si dovrà lavorare anche a partire dagli spunti di riflessione qui offerti”.



Materiali¹⁵

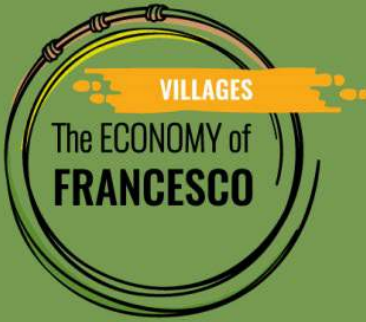
19 – 21
NOVEMBRE
2020

EVENTO
ONLINE

ASSISI

SIMBOLO e
messaggio
di PACE, POVERTÀ, SPIRITUALITÀ
e quindi di FRATERNITÀ

Il programma dell'evento digitale sarà innovativo, partecipativo, globale. Assisi ospiterà la "regia" dell'evento, le sessioni principali e i collegamenti in diretta dai luoghi storici francescani (San Damiano, Rivotorto, Basilica Santa Chiara, Santuario della Spogliazione, Palazzo Monte Frumentario ...)



VILLAGES

OUR WORK IN PROGRESS

MANAGEMENT AND GIFT

¹⁵ <https://francescoeconomy.org/>.

FINANCE AND HUMANITY

Unleashing the potential of good capital by restoring faith in finance that promotes the well-being of people

“To stop investing in people, in order to gain greater short-term financial gain, is bad business for society” (Laudato Si, n. 128).

This village will address this “golden rule” of finance and economics in search of proposals and best practices. Trust is fundamental to investments that work for the common good. And trust is grounded in human connection. How and when can finance become inclusive and serve humanity?

Keywords: Impact-for-good investing, good wealth community, capital finance and exclusion, sharing, sustainable and intergenerational finance, nature as a common good and not as a commodity, democratization of finance, financial education.

WORK AND CARE

Care as a work of value: new cultural perspectives of work activity

Every woman and man on the earth is called to take care of creation. People provide necessary care for each other, they care for (and harm) the earth, and they can “take care” through their work. Thus, work needs to be taken care of through an “integral human ecology” perspective, as Pope Francis asks of us.

This village will aim at exploring both work and care and the possibility that they can develop together, in the context of the profound technological, social and regulatory transformations that we are experiencing. We will seek to find ways to work and care that honour our responsibility to love and respect one another and all of creation.

Keywords: new skills, training for the jobs of the future, sustainable economy, job creation, social security, demography, smart working, work/life balancing, gig-economy, labour standard protections, labour market inclusion.

AGRICULTURE AND JUSTICE

ENERGY AND POVERTY

End of the world or end of the month?

BUSINESS AND PEACE

WOMEN FOR ECONOMY

For a more inclusive, equitable and person-centered economy

How can we contribute to foster the full recognition of the capacities of women, both in developing countries (DCs) and the least developed countries (LDCs)? Task division, management of scarce resources and time, cooperation and power sharing, combining different abilities, identification of problems and intuition of innovative solutions, conciliation of production and care – these are some of women’s generative talents, often downgraded as “merely” soft skills, which must flourish in the global world.

This village aims to invent, create and share new organizational models, new styles of governance and leadership, new forms of enterprise, new tools for inclusion, and good practices for work-life balance.

Keywords: women’s entrepreneurship, care, work-life balance, women’s leadership, inclusion.

CO₂ OF INEQUALITY

PROFIT AND VOCATION

Work as the call for a purposeful life!

BUSINESSES IN TRANSITION

LIFE AND LIFE-STYLE

A way of life – not “away” from life

POLICIES FOR HAPPINESS

Individual and social welfare, relations in families, communities and cities

RELATORI CONFERMATI



Amartya Sen

Economista e filosofo indiano, Premio Nobel per l'economia 1998



Muhammad Yunus

Economista e banchiere bengalese, Premio Nobel per la pace 2006



Vandana Shiva

Attivista e ambientalista indiana, tra i principali leader dell'International Forum on Globalization



Jeffrey Sachs

Economista e saggista statunitense, direttore dell'Earth Institute alla Columbia University



Stefano Zamagni

Docente di Economia all'Università di Bologna, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali



Bruno Frey

Economista e permanent visiting professor di Economia Politica all'Università di Basel



Kate Raworth

Economista inglese, lavora per l'Università di Oxford e l'Università di Cambridge; Senior Associate all'Istituto per la Leadership della Sostenibilità di Cambridge



Carlo Petrini

Sociologo, scrittore e attivista italiano, fondatore dell'associazione Slow Food



Juan Camilo Cárdenas

Professore di Scienze Economiche presso Universidad de los Andes in Colombia



Jennifer Nedelsky

Filosofo, Università di Toronto



Mauro Magatti

Sociologo ed economista all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



Consuelo Corradi

Professore ordinario di sociologia generale presso Università Lumsa di Roma



Leonardo Becchetti

Professore ordinario di economia politica presso l'Università Tor Vergata di Roma



Cécile Renouard

Filosofo ed economista, Centre Sèvres e ESSEC Business School



Sir Michael Marmot

Direttore all'International Institute for Society and Health. MRC Research Professor – Epidemiology and Public Health, University College, London



Antje von Dewitz

Managing director – VAUDE, Germany



Hamid Ali

Professore e presidente del Department of Public Policy and Administration – American University in Cairo



ORGANIZZATO DA



IN COLLABORAZIONE CON

